L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9 (Est., Fr. 48 l'anno). Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., 95 centes.).

Stab. Tip.-Lit. F.lli Treves, Milano. Banzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*

SCENE E COSTUMI DELLA TRIPOLITANIA.

Giolitti e Di San Giuliano a Fiuggi. — I tentativi per il disincaglio dell'incrociatore "San Giorgio„. — L'Etna in violenta eruzione. — Due nuovi autoritratti della Galleria degli Uffizi a Firenze. — La prima posta aerea in Inghilterra. — La traversata della Manica a nuoto. — Il disastro del teatro Eldorado a Nizza.

Corriere (Le "conversazioni„ diplomatiche. Giolitti e Di San Giuliano a Fiuggi e a Roma. La discussione su Tripoli. La controversia marocchina tra Francia e Germania. Il disastro dell'Eldorado a Nizza. I Congressi di stagione. I Repubblicani a Ravenna: Barzilai, i socialisti e la proprietà. Costituzionali e socialisti a Lari e a Montefiascone. La posta aerea e una medaglia per Montgolfier. I "Pagliacci„ di Leoncavallo a Londra e una vittoria della scultura italiana a Berna), di *Spectator*. — Il Congresso repubblicano di Ravenna, note ed impressioni di *Alfredo Panzini*. — Tripoli d'Occidente, di *Gualtiero Castellini*. — Falso flirt, novella dialogata di *Luigi Giovanola*. — Una galleria sotto un gran fiume, di *F. Fabiani*. — Il monumento all'Unione internazionale dei telegrafi a Berna, *Emilio Colombi*. Il monumento ad Alessandro II a Kief. — Il nuovo Zeppelin "Schwaben„ da Baden a Berlino. — Ritratti: Il ciclista francese Pellissier; Il nuotatore Burgess; La signorina Maddalena Force. — † Cardinale Puzyna De Kosielsko. — La Settimana. Necrologio. Noterelle. Caricature. Scacchi e giuochi.

PICCOLA POSTA.

R. L. Genova. — Quel ritratto è pronto, ma non può essere pubblicato prima della nomina ufficiale.

G. S. Roma. — Lo sappiamo che le raccolte dell'Illustrazione sono una manna per i cotidiani che vi trovano subito il ritratto o la fotografia che occorre al momento. Ora c'è anche l'indice dei 35 anni che rende ancora più facile lo spoglio.... o meglio la spogliazione. Almeno che in segno di gratitudine, citassero la fonte!

M. N. Bruxelles. — Grazie, mandi pure, ma speriamo che la guerra che ella predice non scoppierà.

SCACCHI.

Problema N. 1771 (premiato a un concorso).

NERO.

Bianco Pezzi 6 — Nero Pezzi 3

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in tre mosse.

Soluzione del Problema N. 1768:

(CHERMANN)

BIANCO.	NERO.
1 D g8-d8	1 A f6×d8
2 C d7-f8	2 Qualunque
3 C f8-e6 matta e varianti.	

Solutori: Sigg. Adamoli Adamo, Milano; Arnold, Brescia; Antonioon prof. dott. Giulio, Faenza; Adoni Giacomo, Torino; Agnesina G. Treviso.

Bolognini T. Torino; Bendazzoli M. Legnano; Borea G. San Remo; Beltrami Ercole, Milano; Bernardelli A. Lucca.

Circolo Quintino, Cavarzere; Circolo Scacchi, Mira Veneta; Caffè della Borsa, Lonigo; Crestana Gaetano, Schio; Cabib (o Caid?), Livorno; Casalini Ang. Roma.

Domac J. Graz; Durazzo Agostino, Pegli; Dilettanti Café de la gare, Rapallo.

Franzi Ceroni Giacometti, Brisighella; Franco Marcello, Roma; Fabroni Periele, Sacile.

Giordano V. Venezia; Golzo, capitano d'artiglieria, Piacenza; Grimo (Circolo) Literario, Lisbona; Gallarati avv. A. Faenza; Giuliani dottor Luigi, Mazzara del Vallo

N. Iluiss, Milano; Hingerl prof. M. Schio.

Lucchesi G. Livorno; Labella dott. F. Isernia.

Moscuzza cav. G. Circolo ufficiali artiglieria, Padova; Mezzasalma dottor Ing. I. Rometta Marea; Morallo Francesco, Roma.

Poli Emilio, Alessandria; Prosperi Liborio, Foligno; Pastò G. B. Bagnoli di Sopra.

Saccardo dott. Gaetano, Schio.

Trombini G. U. Legnano; Tornovo S. Gerace.

Villari Ernesto, Bologna; Valcamonica G. B. Roma.

Zacco dott. Francesco, Torino.

Weinzureig Ernst. Lipsia; Wodicka Ugo, Budweis (Boemia).

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana*, in Milano.

Enigma.

Se sotto tanti aspetti io mi presento,
Certo lo devo a quello che mi fa
E d'esprimere solo m'accontento
Senso diverso e varie qualità.
Perchè, se andar da manca a destra tento,
La mia sembianza ispira gravità,
Se faccio, invece, l'altro cambiamento,
La posizion quel senso non mi dà.
Benigno mi puoi dir, saggio davvero,
Chè della vita amare mi fu dato
La carità, il saper e la virtù.
La beltà pura, lo splendore vero
Io sono a coronar sempre inclinato;
Pensaci, adesso che t'ho detto il più.

Carlo Galeno Costi.

Sciarada.

Canti, sospiri e palpiti
Dell'ore più felici,
O versi, del mio vivere
Intimi amici;
Voi, che ispiraste all'anima
Ogni gajezza e amore
E meco solo piangere
Tutto un dolore;
Voi, come fiori teneri,
S'oggi ancor freschi siete,
Primie'o, al sole alboreo
Che mai sarete?
Ho *tutto* al cielo supplice
Speranze, ebbrezze liete,
Tutto il mio cuore ho *seguito*
Per la mia quiete.
Ma solo in voi si cullano
I pochi miei conforti
Ed il passato gaudio,
Che non son morti!

Carlo Galeno Costi.

Falso accrescitivo.

Fa soffrire, se *normale*,
più d'un povero animale,
che, soffrendo, (oh crudeltà!)
dal più *grande* busse avrà.

Esseneto.

Falso cambio di genere, falso accrescitivo e falso diminutivo.

Lunga, la *femmina*
ferrea, spietata,
un dì dai militi
fu tanto usata.
Il *maschio* eccellere
sempre vedrai,
e, ognor, mirandolo,
in su il vedrai;
più grande, rompere
tutto sa presto,
e robustissimo
nato è per questo;
piccino, trovasi
ben preparato,
pronto ad accorrere,
se vien chiamato.

Esseneto.

Spiegazione dei Giuochi del N. 36:

Enigma:
L'OCCHIO.

Inversione di frase:
L'AMORE DELL'ESTASI. — L'ESTASI DELL'AMORE.

Sciarade:
1. BEN - DATO.
2. SEMPRE - VIVI.
3. CAN - DITO.

☞ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. Tedeschi (per l'Illustrazione Italiana), *Via Mario Pagano, 65.*

☞ Le **Caricature** di *Biagio* si trovano in quarta pagina della copertina.

DOMENICO TUMIATI

TRIPOLITANIA

Il mare dei corsari. – Tripoli misteriosa. – Donne Saracene. – Musica al vento. – L'Eden. – Le fauci del Sahara. – Verso la "Montagna Verde„. Il golfo delle Sirene. – La chioma di Berenice. – Il primo bivacco. – Tra i Beduini. – Il nido dell'aquila. – Rumia. – La cavalcata notturna. – Le orme dei giganti. – Violette tunisine. – Una morte a Sfaks. – Il marabuto del Giem. – La città santa. – L'ultima Harim. – La nuova Tunisi. – Il bagno di Didone. – Ulterius!

Un volume in-16, di 340 pagine: **Lire 3,50.**

Commissioni e vaglia agli editori Treves, in Milano.

LIBRI sull'ARGENTINA

Lupati (Cesarina). ***Vita Argentina.*** *Argentini e Italiani al Plata osservati da una donna italiana.* . . . . L. 3 50

Lombroso-Ferrero (Gina). ***Nell'America Meridionale.*** (Brasile-Uruguay-Argentina). . . . . 4 —

Mantegazza (Paolo). ***Ricordi di Spagna e dell'America Spagnuola*** 2 50

Resasco (Ferdinando). ***Alle Rive del Plata,*** viaggio nella Repubblica Argentina e a Montevideo. . . . . 5 —

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

MEMORIE

Recentissima pubblicazione

della Baronessa OLIMPIA SAVIO

pubblicate con note dall'Avv. Prof. Raffaello RICCI

Due volumi in-16: **Lire 7,50.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

È USCITO:

Lettere a Francesca maritata, di Marcello Prévost,

autore di **LETTERE A FRANCESCA**

Un volume in-16 di 330 pagine: TRE LIRE

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

IL MONUMENTO ALL'UNIONE INTERNAZIONALE DEI TELEGRAFI A BERNA

— Vittoria di due artisti italiani —



Il bozzetto dello scultore Giuseppe Romagnoli premiato col primo premio e raccomandato per l'esecuzione.

L'Unione internazionale dei telegrafi vuole celebrare il 25.° anniversario della sua fondazione con l'erezione di un bel monumento. Il Consiglio federale svizzero, incaricato di dar corso a questo progetto, indisse, nell'autunno del 1909 un grande concorso per la presentazione di modelli simbolizzanti l'opera di unificazione che l'Unione internazionale dei telegrafi è chiamata ad esercitare nel consorzio umano. Gli artisti scultori di tutto il mondo furono invitati a partecipare a quel concorso. Per cause molteplici e diverse, quel concorso, che si svolse precisamente un anno fa, si risolse in un fiasco, perchè nessuno dei partecipanti aveva risolto il problema che loro era stato posto. Gli autori dei cento progetti, allora presentati, avevano speso tesori di energia per inventare una trovata geniale e fantastica che corrispondesse al concetto che stava alla base del concorso — e nessuno aveva chiesto la buona inspirazione all'arte pura — e nessuno riuscì. Il Saint Marceau, col suo bizzarro monumento dell'Unione postale, aveva esercitato un'influenza ammaliatrice sugli autori di quei progetti e fu a tutti funesto.

Il giurì internazionale dichiarò che nessuno di quei progetti era meritevole di premio e riaprì il concorso, fra le proteste vivaci degli artisti di tutta Europa.

Questo secondo concorso fu chiuso nello scorso agosto. Di nuovo più di cento modelli arrivarono a Berna, e per la seconda volta pareva che lo scopo prefisso non fosse raggiunto: — se diverso fu il risultato, lo si deve in prima linea a due distinti scultori italiani cioè a Giuseppe Romagnoli di Bologna e al cav. Guido Bianconi di Torino. Oltre ai due progetti di questi scultori, ve n'è una diecina di modelli pregevoli che si avvicinano alla soluzione ideale del problema. Gli altri novanta o non interpretano che lontanamente o magari niente affatto l'idea suggerita nel programma del concorso o sono privi di ogni valore artistico.

Il Giurì ha accordato il primo premio al signor Giuseppe Romagnoli e deciso di proporre al Consiglio federale che egli sia incaricato dell'esecuzione del monumento; il credito aperto per quest'opera è di 175 000 lire.

Ecco una riproduzione fotografica del progetto del signor Romagnoli. Come è facile rilevare dalla vignetta, il monumento verrebbe ad avere davanti (come pure posteriormente) un largo bacino da fontana — sul quale s'innalza uno zoccolo; l'altezza del bacino e dello zoccolo è prevista in metri 3 a 3 ½. Tutto all'ingiro dello zoccolo corrono due fili, con isolatori, l'emblema della telegrafia. Sullo zoccolo o piedestallo si elevano le figure che saranno di bronzo e dell'altezza di 2 ½ a 3 m. La figura principale rappresenta una donna che simbolizza il Genio della Telegrafia ed in pari tempo l'Unione fra i popoli. Dall'aspetto e dall'esecuzione di questa figura dipenderà in gran parte l'esito finale del monumento; la posa di quella donna è azzardata — esso può condurre all'esecuzione di quelle opere d'arte che affascinano, come pure può togliergli ogni attrazione.

Il Genio della Telegrafia porge le due mani a due Genii del dolore e della gioia umana. Due gruppi di figure, rappresentanti i sentimenti comuni a tutti i popoli, si rivolgono verso il Genio della Telegrafia. Il gruppo a sinistra simbolizza la gioia — e consta di

una coppia che si bacia, di una dama e di un bambino, ecc. Il gruppo a destra simbolizza invece il dolore — e consta di figure rappresentanti le vittime della guerra, la suora di carità, ecc. I due gruppi sono in alto rilievo e si prolungano anche verso il lato posteriore.

Ai due fianchi del Genio della Telegrafia si ergono due tavole, come due pagine aperte di un libro sulle quali saranno scolpiti i nomi dei venti Stati fondatori dell'Unione. Nella parte posteriore — fra le due ultime figure del gruppo di destra e di sinistra, havvi uno spazio riservato all'inscrizione di una dedica.

Il progetto del signor Romagnoli incontra unanime approvazione ed è altamente apprezzato.

Il signor Bianconi ha presentato egli pure un progetto bellissimo — consistente in un gruppo di figure centrale — ed in 10 gruppi di due figure cadauno, simbolizzanti i venti Stati fondatori, e con la testa appoggiata a un gruppo di fili telegrafici che le collega.

Anche il progetto del signor Bianconi ha grandi pregi artistici — e se ottenne il secondo premio anzichè il primo, a pari merito col signor Romagnoli, ciò avvenne per il fatto che quei 10 gruppi da 2 figure cadauno danno al progetto un aspetto alquanto monotono.

Dovrei dare un cenno anche dei progetti che ottennero il 3.° e 4.° premio, e dovrei pure occuparmi di altri progetti che, pur non avendo ottenuto nessun premio, presentano dei pregi artistici indiscutibili — ma per non dilungarmi eccessivamente chiuderò questo breve cenno, ripetendo che di questa prova alla quale parteciparono parecchi dei più cospicui artisti scultori di tutta Europa, l'arte italiana esce con grande onore. E se, come non dubito, ed il valore artistico del signor Romagnoli, ne è promessa sicura, l'esecuzione risponderà all'attesa, il monumento più bello di Berna, e forse di tutta la Svizzera sarà opera di un italiano.

Emilio Colombi.

IL SECONDO MATRIMONIO DEL MILIARDARIO ASTOR.



La signorina Maddalena Force, seconda moglie del colonnello John Jacob Astor (fot. Brocherel).

Il colonnello J. Astor, capo di una delle più ricche e rinomate famiglie degli Stati Uniti, da una settimana in qua cercava invano un sacerdote che acconsentisse ad unirlo in matrimonio con la bella miss Maddalena Force, e ciò perchè la chiesa vieta anche in America alle persone divorziate di sposarsi nuovamente. Ma in America coi dollari si fa tutto, e il matrimonio di lui è stato celebrato tranquillamente e senza difficoltà e senza feste, come un matrimonio borghese, il 9 settembre.

Il magnifico *yacht* dell'Astor, *Noma*, era ancora venerdì sera nella baia di Newport. I due fidanzati erano a bordo. La mattina del sabato, alle 8 si avvicinò alla nave una lancia automobile. L'Astor credette che recasse a bordo il prete che doveva celebrare il matrimonio, ed invece recava un usciere con una citazione per una causa per 150 000 franchi di indennità chiesti da un tale rimasto gravemente ferito per la rottura accidentale di alcuni fili elettrici mentre visitava i poderi dell'Astor qualche tempo fa.

Lo spiacevole incidente, che parve a molti di cattivo augurio per le nozze imminenti, irritò il colonnello, il quale, stanco di aspettare il prete, scese a terra insieme alla sposa, ed entrambi in automobile si recarono al vicino palazzo Astor a Beechwood, dove un prete Lambert, al quale nel frattempo si era telefonato, arrivò poco dopo, allettato dai 5000 franchi offertigli dal milionario.

La cerimonia ebbe luogo nella grande sala da ballo del palazzo alle 10 del mattino, e non durò più di 5 minuti. Miss Force era vestita semplicemente, quasi severamente: un abito di *serge* azzurro con un piccolo cappello di velluto nero. Non portava alcun fiore e il suo solo gioiello era l'anello matrimoniale adorno di un grande solitario. Pronunciato il *sì* fatale e stretta la mano ai pochi presenti, il colonnello Astor e sua moglie risalirono in automobile, e pochi minuti dopo erano di ritorno a bordo del loro *yacht* che salpò immediatamente risalendo l'Hudson.

Prima di imbarcarsi, Astor si presentò al gruppo dei giornalisti che l'aspettavano e disse loro:

« Ora che sono riuscito a sposarmi, non mi importa niente che il Governo riveda la legge sul matrimonio e renda il divorzio o il secondo matrimonio dei divorziati addirittura impossibile. Ma credetemi: io mi son convinto che chi divorzia deve pigliar moglie nuovamente, poichè il matrimonio è la soluzione più felice della vita che si possa immaginare ».

Per una curiosa coincidenza il presidente Taft, parlando contemporaneamente coi suoi amici di Beverly, diceva di avere intenzione di proporre al Congresso una legge che vieti ai divorziati di contrarre un secondo matrimonio, e dichiari colpevoli di bigamia coloro che per riammogliarsi vanno ad abitare in un altro Stato della Confederazione. Il presidente Taft desidera stabilire in tutti gli Stati Uniti le medesime leggi sul matrimonio.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXVIII. - N. 38. - 17 Settembre 1911. Centesimi 75 il numero (Est., cent. 95).

LE CONVERSAZIONI DIPLOMATICHE DEL GIORNO.



Il Presidente del Consiglio, Giolitti e il ministro degli esteri, Di San Giuliano, in colloquio a Fiuggi.

(Da un'istantanea).

CORRIERE.

Le «conversazioni» diplomatiche. Giolitti e Di San Giuliano a Fiuggi e a Roma. La discussione su Tripoli. La controversia marocchina tra Francia e Germania. Il disastro dell'Eldorado a Nizza. I congressi di stagione. I repubblicani a Ravenna: Barzilai, i socialisti e la proprietà. Costituzionali e socialisti a Lari e a Montefiascone. La Posta aerea e una medaglia per Montgolfier. I Pagliacci *di Leoncavallo a Londra e una vittoria della scultura italiana a Berna.*

Continuano — non occorre dirlo — le «conversazioni diplomatiche», le quali, con «l'estate interminabile» — alla quale ora si è aggiunta l'eruzione dell'Etna — formano le caratteristiche di questa stagione, e, direi quasi, dell'anno 1911.

Tanto per non uscire dal tema delle «conversazioni» l'ILLUSTRAZIONE mette in prima pagina sua Eccellenza Giolitti e sua Eccellenza di San Giuliano che conversano a Fiuggi. È un'istantanea del tutto recente; perchè da Fiuggi Giolitti è partito ieri, facendo ritorno a Roma. Ciò che prova che le sue speciali conversazioni col marchese di San Giuliano sono finite; onde dopo le *parole* dovrebbero venire i *fatti*.... ciò che resta a vedersi.

Ma, in realtà, di che cosa avranno parlato il nostro primo ministro ed il ministro degli esteri?

Se si deve credere ai nazionalisti, non possono avere parlato che di Tripoli e della necessità per l'Italia di andare risolutamente a riaffermare l'antico diritto latino sulla spiaggia dove sorse Cartagine. Se si deve credere ai quietisti, Giolitti e di San Giuliano hanno parlato di tutto un po', all'infuori di Tripoli, che è tutta una montatura dei giornalisti dalla facile immaginazione e dallo scarso senso delle responsabilità.

— Eppure la questione di Tripoli è di quelle che bisogna urgentemente risolvere.

— Ma a patto di rompere in guerra con la Turchia....

— E che paura può mai fare la Turchia?...

— Nessuna, d'accordo. Ma, e il principio internazionale dell'integrità dell'Impero Ottomano?...

— È una questione puramente teorica: l'Impero Ottomano sta a cavallo dell'Europa e dell'Asia: l'appendice Tripolina è una quantità trascurabile....

— I turchi non sono di questo parere.

— Ma il modo come hanno sempre tenuta la Tripolitania sin qui, è la prova più bella del poco valore che vi annettono....

— Sia pure; ma di molte cose neglette il valore appare appena si delinea il pericolo di perderle....

— In sostanza la Tripolitania è, di fatto, più italiana che turca....

— Ragione di più per continuare abilmente ad italianizzarla col sistema della penetrazione morale, intellettuale, economica, anzichè decidersi ad un atto di occupazione materiale, militare, che potrebbe creare difficoltà nuove e solleverebbe molte strida....

— Ma le grandi potenze sono favorevoli all'Italia!

— Alla larga da tale favore. Hanno piacere di vederci impegnati in qualche imbroglio....

— Mai più!... Per l'Inghilterra, per la Francia, potremo essere in Africa il vicino più gradito. La Germania e l'Austria sono alleate... Dunque?...

— Dunque, è un poco il mercato della pelle dell'orso, messa in contratto prima che l'orso sia ucciso. E l'orso è la Turchia....

— La quale è impotente a difendersi....

— Ragione di più per non compiere un'aggressione che sarebbe senza onore; mentre si potrebbe benissimo venire ad una pacifica intesa....

— Ciò menerebbe le cose ancora in lungo....

— Ma riuscendo, eliminerebbe i pericoli e le complicazioni future....

— Questo non è nazionalismo....

— Ma è buon senso pratico; di quello di cui, in fondo, è sempre stato partigiano Giolitti....

— Come? Sei diventato giolittiano?...

— No, no; tutt'altro. La sua politica interna è costantemente equivoca: ma quando si tratti di impegnare il paese in avventure per le quali il nostro temperamento non è formato, ho fiducia in Giolitti, che è uomo di astuzie e non di megalomanie impulsive....

— Ma chi non risica non rosica....

— E cosa abbiamo saputo cavare dall'Eritrea? Che cosa dal Benadir?... A che punto siamo con l'Argentina, dove i primi danneggiati dalla vietata emigrazione sono i grandi possidenti italiani di colà, e le società di navigazione italiane?...

— Questo è pessimismo per progetto.

— E forse l'unico sistema per non trovarsi di fronte alle ingrate sorprese provocate dall'illusionismo....

— Cosicchè....

— Giolitti è tornato a Roma. Vi ritorna anche Di San Giuliano. Stiamo un poco a vedere!... Mi chiamo *Spectator.*

*

E fra la Germania e la Francia per il Marocco?... Le conversazioni fra ministri ed ambasciatori e lo scambio di proposte e di contro-proposte è continuo. Anche in Germania e in Francia è come da noi — tutto lavorìo delle immaginazioni giornalistiche. E si trattasse solo di immaginazione. Tutti gli interessi i più diversi ed opposti si muovono. Le speculazioni di Borsa tengono il primo posto. C'è chi vuol fare grossi colpi di fortuna; e c'è chi vuole distruggere la fortuna degli altri. Ciò che si legge e ciò che si vede è il meno, in confronto di ciò che si svolge nei meandri sotterranei dell'affarismo e dell'intrigo. C'è poi la gente che fa per chiasso — le teste balzane; tutte le categorie di spostati che aspettano la soluzione dei propri problemi individuali dallo sconvolgimento generale. Ci sono coloro che non hanno mai avute sin qui responsabilità, nè avventure, e sperano da un eventuale sottosopra le emozioni di cui sono da tanto tempo in attesa. Tutto questo, ed altro ancora, concorre a creare uno stato di inquietudine, di agitazione, che è facile scambiare per opinione pubblica. Per fortuna gli uomini che governano sanno tutto questo; muovono i fili di questo gran teatro universale di marionette, e sanno che se il giuoco può parere magari bello per un momento, non è tale che meriti il rischio di un incendio generale, il pensiero delle cui incognite fa passare la voglia di osare anche a coloro che hanno giusta fiducia in sè stessi.

*

Un'altra disgraziata rovina a Nizza: lo sfasciamento della cupola dell'*Eldorado Théâtre*, ed un'altra dozzina di operai italiani uccisi mentre duravano nella forte prova del lavoro. Pare vi siano nell'improvvisa rovina serie responsabilità: trascuratezze ed egoismi che tendono a nascondersi. Queste sono le occasioni nelle quali un governo veramente nazionalista può e deve far sentire la sua sollecita azione a tutela dei connazionali lontani colpiti dalla sventura. Gli operai italiani che vanno all'estero valgono molto, in confronto dei lavoratori stranieri; ma varranno molto di più quando si vegga che la vigile sollecitudine del governo del loro paese li accompagna dappertutto. Questa tutela vigile non ha bisogno nè di forme belligere, nè di manifestazioni fragorose. Vuole essere interpretata con abilità intelligente e con sensibilità di cuore; senza odiose preoccupazioni fiscali, con disinteresse, con abnegazione ed illuminata equità. Gli stranieri non devono trovare in essa ragioni di temerla. Gl'italiani debbono trovarvene per amarla e per invocarla con fiducia. A questo patto la penetrazione morale ed economica dell'elemento e del prestigio italiano può riuscire, ed affermarsi.... Ma non ricaschiamo nell'argomento di Tripoli!...

*

Imperversa il turbinìo dei convegni, dei congressi. Torino, Roma, Bologna, Firenze, Lecco, ed altre città ancora ne rigurgitano. A Bologna si sono riuniti a congresso persino gli «enigmofili!» A Ravenna hanno tenuto una serie di feste anche i repubblicani d'Italia. Come partito non si può dire che esistano: la loro attività si dilegua, si confonde ora con questa, ora con quella di altre frazioni più o meno affini; ma, oramai, il distacco, anzi il contrasto fra repubblicani e socialisti è aperto, e, fors'anche, insanabile.

Salvatore Barzilai, in un lucido discorso, riconoscendo l'evidenza di tale contrasto, ha detto, con civiltà di pensiero, che le asperità fra individui devono cessare, ed invece «devono determinarsi sempre più le differenziazioni dei programmi, senza alcun desiderio di imitazioni o conciliazioni che li deformino».

Ben detto!... E più bene ancora si è espresso circa l'atteggiamento di fronte alla questione della proprietà.

«Noi intendiamo — egli ha detto — tutto il valore morale del risollevamento economico, ma ci ripugna considerarlo come scopo a sè stesso; lo indichiamo come condizione all'esercizio delle superiori funzioni dell'uomo e del cittadino.

«Rigettiamo la proprietà goduta nell'ozio; la legge deve temperarne l'abuso, l'imposta deve falcidiarne l'eccesso; ma non ammettiamo che per vie traverse essa venga insidiata e disonorata allorchè rappresenta il frutto integrale del lavoro compiuto; non vogliamo distruggerla o screditarla se è di pochi; ma aprire ai molti l'adito a conquistarla come altissimo segno di onore, e poderoso elemento di civiltà».

Questo è chiaro — ed onesto. Sempre elevare, mai abbassare; spingere gli umili verso la possibile ascensione, non voler livellare tutti alla stregua di una tirannica mediocrità sindacalista e collettivista.

Queste sono enunciazioni buone — anche se vengano da parte dei repubblicani; e si sente veramente bisogno che ciascuno si metta al proprio posto. Giacchè il pervertimento è tale, che si veggono abbandoni inverosimili, come, per esempio, domenica scorsa a Lari — dove intere classi di cittadini liberali se ne sono rimaste inerti, fuori della lotta politica — in un collegio che fu sempre di un liberale onesto e sincero, come il compianto Emilio Bianchi. Da ciò la vittoria socialista che in altri tempi pareva colà un sogno folle, ed ora ha arriso, senza contrasto, al candidato socialista Della Sbarba, caro al blocco popolare, ma non meno caro — dicono le male lingue — all'autorità prefettizia e al ministero dell'interno.

*

Dunque — la posta aerea. È una bella novità ampiamente illustrata in questo numero. Ma subito al secondo giorno un «messaggero aereo» ci ha rimesse le gambe. Non voglio dedurne un cattivo prognostico. Carrozze postali che si rovesciano, vagoni ambulanti postali che si incendiano, ce n'è ad ogni momento, indipendentemente dalle vie dell'aria. Nove aviatori sono periti in queste due settimane, e ben centoventi si sono nello stesso tempo lanciati sicuri nell'aria.

Ma il materiale postale che va per il mondo è tale e tanto, che la *posta aerea*, se uscirà dalle forme attuali di esperimento e di spettacolo a scopo di beneficenza, dovrà circoscriversi agli *espressi*, e forse, a qualche categoria privilegiata di *espressi*. Una volta c'erano le *staffette*, che su tutte le vie postali avevano la precedenza assoluta. Sarà possibile l'organizzazione delle staffette aeree. Beaumont e Garros che da Parigi portarono a Roma i messaggi augurali, furono, in sostanza, i precursori di questo sistema di staffette. Vedrines, portando da Parigi a Trouville l'edizione mattutina del *Journal* è stato il precursore della posta aerea, di cui Hamel, fra Londra e Windsor, è il primo messaggero ufficiale. Che rapidi, fenomenali progressi in pochi anni!... E che rivoluzione aerea in poco più di un secolo, dalla *mongolfiera* ad aria calda dei due fratelli omonimi, ai dirigibili con *buffet* e posti a pagamento, quale lo *Schwaben* andato l'altro giorno da Baden a Berlino. «*Que ne peut le genie!*...» Questo motto venne prescelto per una medaglia d'argento che, nel 1784, fu fatta coniare a Lione per sottoscrizione dal signor Acuet, scudiere ed ufficiale del fratello del Re. Era per ricordare l'ascensione del 19 gennaio di quell'anno fatta a Lione dal Montgolfier con Pilatre de Rosier, il principe di Ligne, ed altri quattro gentiluomini. Fu un avvenimento che fece epoca, come la posta aerea di Hendon sabato scorso. Io lo rievoco, prima, perchè segna un memorabile punto di partenza della navigazione aerea con passeggieri, poi perchè la medaglia curiosa mi capitò sotto mano giorni sono, fra molti altri *bibelots* insignificanti, e provai una fortissima

IL DISASTRO EDILIZIO DEL TEATRO "ELDORADO„ A NIZZA.

— Dieci italiani morti e molti feriti —



L'accesso all'edificio è sbarrato, mentre si stanno ricercando le vittime (fot. Boll).

Una nuova catastrofe edilizia è avvenuta all'estero, a Nizza, la mattina dell'8 settembre, e come a Brail, nell'Engadina, anche a Nizza le vittime sono operai italiani. Il teatro dell'*Eldorado*, che sorgeva in via Pastorelli, è sprofondato. Questo teatro era in completa trasformazione e doveva ben presto assumere il pomposo titolo di *Eldorado Palace*.

L'antico circo equestre di molti anni fa, da poco tempo era stato trasformato in un grande Teatro di Varietà, ed ora la Società che lo eserciva stava per farne un Casino sontuoso e magnifico.

I lavori erano stati iniziati da due mesi, e in breve era sorto, come per incanto, un fabbricato imponente sormontato da una grandiosa cupola in cemento armato, che stava per essere terminata, quando la mattina dell'8, alle dieci e mezza, essa si sfasciò brutalmente, precipitando sul suolo e schiacciando sotto le sue macerie gli operai che stavano lavorando.

Non sono descrivibili le scene di desolazione che commossero tutti gli accorsi: le grida di sofferenza dei feriti, il dolore urlante delle donne che, giunte là per portare la colazione ai loro mariti o ai loro figli, apprendevano improvvisamente la spaventevole catastrofe.

Ecco con esattezza i nomi dei dieci morti: Capra Fortunato, di anni 38 ammogliato padre di due fanciulli, di Alba; Adamo Agostini, ammogliato, d'anni 41, di Sansepolcro: Rebuloni Giuseppe e Romagnan Fortunato, d'anni 31, celibi, ambedue di Nizza; Giovanni Battista Ferraris, di anni 24, celibe, di Acqui; Luigi Ceresola, d'anni 26, celibe, di Nizza; Antonio Melano, d'anni 26, di San Pietro Monterosso; Cocciari Pompeo, d'anni 25, ammogliato, di Perugia; Carrere Stefano, d'anni 40, di Lione.

Nella notte poi spirò Pelizzaro Alessandro, di anni 28, ammogliato con cinque figli, italiano. Molti poi sono i feriti, anche gravi.

La catastrofe pare attribuibile a negligenze dei costruttori in cemento armato, francesi, ai quali l'impresario generale, Jeanvrè, aveva segnalati già dei cedimenti gravi. Viceversa gl'impresari imputano all'architetto di aver fatto costruire nel centro del piano superiore un pilastro, non preventivato, che ha spostata tutta la resistenza del fabbricato. L'autorità francese procede ad un'inchiesta; e sperasi che anche il Consolato generale d'Italia e il Commissariato dell'Emigrazione sapranno tutelare gl'interessi dei nostri connazionali.

---

emozione nello scoprire quel cimelio negletto che mi faceva mettere sensibilmente a confronto la gita di piacere di Montgolfier ed amici sul *De Flesseles* centoventisette anni sono, e l'arrivo sabato a Windsor di Hamel col sacco di 170 mila fra lettere e cartoline, in servizio di posta aerea, mentre il dirigibile *Schwaben* arrivava a Berlino sotto forma di vagone-ristorante.... aereo!... Fra cento anni la cartolina dell'*Aerial Post* da Hendon a Windsor sarà anch'essa un cimelio.

Ma quanto a confusione delle lingue c'è ancora del più bello. A Montefiascone — collegio vacante per la morte del deputato Leali, costituzionale giolittiano — si presenta, contro il candidato socialista, il marchese Guglielmi, costituzionale e giolittiano. Con la stessa logica con la quale a Lari le autorità governative hanno appoggiato il socialista Della Sbarba, a Montefiascone appoggiano il costituzionale Guglielmi. Così vuole Giolitti. Un colpo al cerchio, e un colpo alla botte. E l'*Avanti!* che era in estasi per Lari, è su tutte le furie per Montefiascone. Ma Giolitti fa come le belle donne: mette a dure prove coloro che vogliono essere nelle sue grazie. E chi ama lui deve essere pronto ad ingoiare qualunque cosa: monopolio, e suffragio universale; scioglimento della Camera, se a lui piaccia, e magari anche.... Tripoli!....

*

In attesa che i fati tripolini si compiano... o rimangano al punto in cui sono, lasciatemi registrare due successi italiani, nel campo dell'arte. La riduzione dei *Pagliacci* di Leoncavallo, acclamata a Londra all'Ippodromo, dove la ha diretta lo stesso autore. Non è una novità, è, anzi, per il pubblico inglese una rievocazione, ma il successo è stato clamoroso come se si trattasse di una novità.

L'altro successo l'arte italiana lo ha ottenuto a Berna, dove, in un concorso internazionale al quale gli artisti di tutto il mondo erano accorsi numerosi, per il grande monumento da erigersi nella capitale elvetica all'Unione telegrafica internazionale, il primo premio, col privilegio dell'esecuzione, è stato vinto dallo scultore Giuseppe Romagnoli di Bologna, ed il secondo premio fu assegnato — da una giuria rigorosa e straniera — ad un altro italiano, lo scultore Guido Bianconi di Torino.

Io giravo la Svizzera quando la mattina del 6 i giornali svizzeri recarono la bella notizia; e non incontrai italiano che non l'avesse appresa con gioia e non ne fosse esultante.

Belle, gloriose vittorie, dovute alla genialità della stirpe, sovrastante agli arzigogoli di tutte le diplomazie.

13 settembre. *Spectator.*

Nuovi autoritratti agli Uffizi.

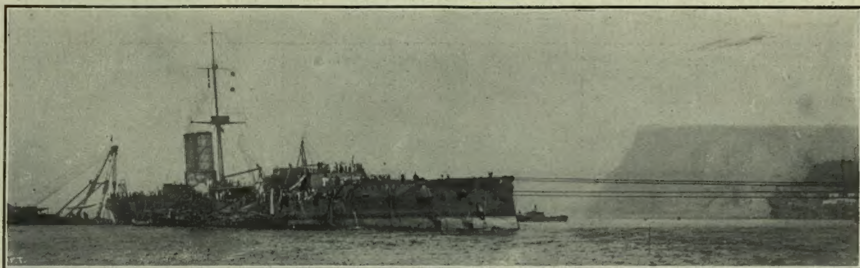
Israels-Lavery.

(Vedi a pag. 291).

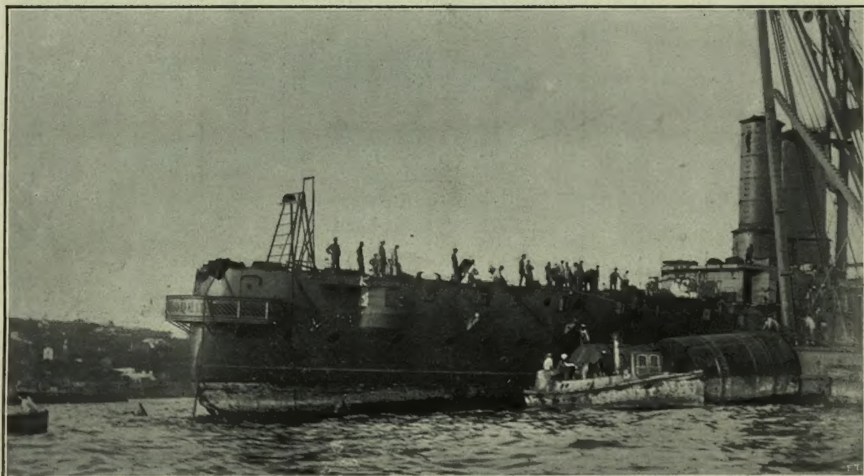
La celebre raccolta di grandi pittori dipinti da loro stessi che si ammira agli Uffizi di Firenze, s'è arricchita di questi giorni di due nuovi autoritratti di famosi pittori contemporanei; Jozef Israels, e John Lavery.

Del primo, morto solamente nello scorso agosto, quasi novantenne, ci siamo occupati di recente e non occorre ricordare che fu il più grande maestro olandese del secolo scorso e uno dei più quotati e ammirati pittori d'Europa. John Lavery è anch'esso ben noto in Italia attraverso le esposizioni biennali di Venezia alle quali ottenne successi grandissimi, specie nell'ultima ove un'intera sala era dedicata ai suoi bellissimi ritratti femminili, ai suoi paesaggi e alle sue impressioni affricane. È come ritrattista specialmente che il Lavery trionfa, ed è col Sargent, col Boldini, con La Gandara e con Besnard uno dei principi del ritratto moderno.

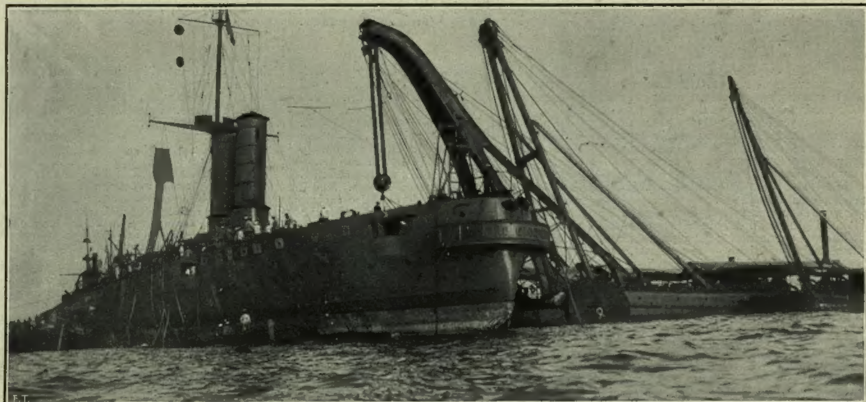
I TENTATIVI PER IL DISINCAGLIO DELLA "SAN GIORGIO,,.



La *San Giorgio* mentre viene eseguito lo strappo dalla corazzata *Sicilia*. Fot. Umberto Durante.

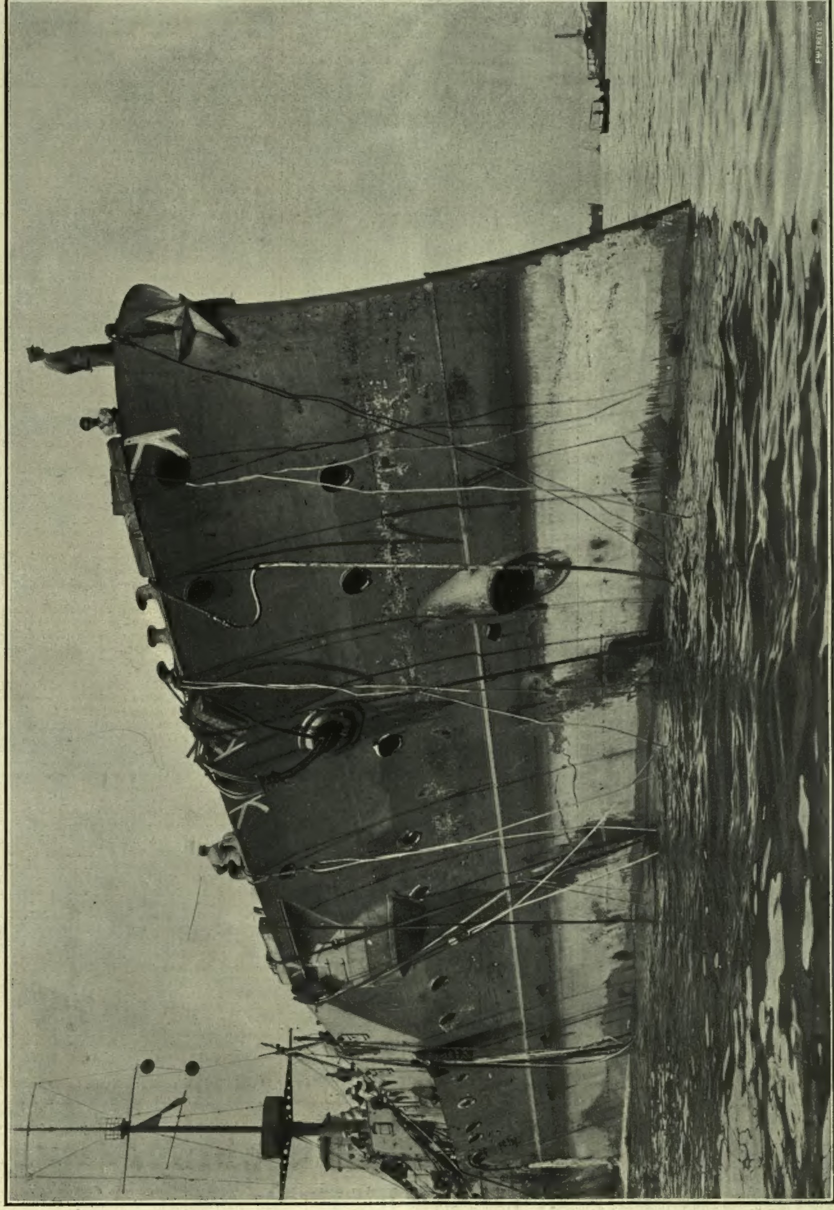


La poppa della nave abbassata e i cilindri di aria compressa.



[Vedi a pag. 296]. Gli ultimi alleggerimenti dopo il fallito tentativo di strappo. Fot. Abeniacar.

I TENTATIVI PER IL DISINCAGLIO DELLA "SAN GIORGIO,,



I cavi spezzati attaccati alla prua della « San Giorgio » dopo lo sforzo violento.

Fot. Molinari.

Il Congresso Repubblicano di Ravenna

NOTE ED IMPRESSIONI DI **ALFREDO PANZINI**

Da parecchio tempo io ero tormentato dal bisogno di sapere se è vero che in Italia non esiste altra questione seria che quella del Proletariato. Esso ha detto così, grossolanamente: « Noi siamo tutto e voi siete meno di niente. Lavoriamo poco? Può darsi, ma i borghesi lavorano meno di noi. Del resto chi lavora ha una camicia; chi non lavora ne ha due. Macchè ingegneri! macchè avvocati! macchè meccanici! Noi siamo quelli che diamo da mangiare a tutti; e noi siamo, invece, gli sfruttati del mondo. E poi non ci può essere fra noi un ingegnere, un medico, un meccanico? Il governo, caso mai, pianti delle scuole da ingegnere, da avvocato, ecc.: dopo ne parleremo. (Il governo per ora fa eseguire molti lavori di pubblica tranquillità.) Emigrate: siete in troppi. Emigrare? Siamo nati e vogliamo morire qui. Noi siamo di una docilità fenomenale! »

Queste teorie filosofiche sulla vita germogliano in Romagna con la prosperità di un bel campo di erba medica la quale possiede, come sa ogni agricoltore, certe radici fonde un metro e più; e più la si falcia, e meglio rinasce.

Chi ne è stato il buon Seminatore?

Quest'erba medica è coltivata squisitamente in Romagna, e nel Ravennate in ispecie. Ma sarebbe tradire la verità se uno dicesse che mancano culture di erba medica su ampia scala anche nelle altre parti d'Italia. Ed è anche vero che mentre si cullano le speranze di una uguaglianza utopistica, esistono e si lasciano nel loro essere certe disuguaglianze mostruose, che impediscono la vita regolare di un popolo.

A me interessava moltissimo di sapere che cosa ne pensasse il Partito Repubblicano in proposito.

Ora siccome nei giorni 8, 9, 10 settembre si inaugurava in Ravenna la *Casa del Popolo* del Partito Repubblicano, così io sono andato a Ravenna.

Ma vi erano anche certe ragioni spirituali che mi sospingevano con molto entusiasmo a Ravenna, la mattina dell'8 settembre.

Io non so che cosa ne pensi il Proletariato; non so di preciso quale catechismo abbiano seminato sull'argomento i buoni Seminatori; ma certo per me ha un grande valore il fatto storico di questa Italia, serva per secoli, ora fatta libera; divisa, ed ora ricongiunta in unità; derisa, oltraggiata con olimpico disprezzo dagli stranieri nel suo diritto ed ora riconosciuta nel suo diritto.

Ora se tutto questo è potuto avvenire, l'origine prima del fatto portentoso è dovuto (ciò sia detto con tutto l'ossequio alle vigenti istituzioni monarchiche) al Partito Repubblicano: ad un nucleo, cioè, minuscolo, uscito alla luce dalle tenebre delle congiure.

Ed è anche il vero che questo nucleo, intellettuale ed eroico, germinò proprio e quasi tutto dal seno di quella borghesia, che i buoni Seminatori rappresentano al Proletariato come un corpo immondo, proprio tutto, tutto immondo, meritevole tutto di essere collocato con debite precauzioni nel Lazzaretto, per usare un tristo vocabolo d'occasione.

*

Ravenna! Meravigliosa città! Quivi trovò rifugio sotto l'incalzare irresistibile della barbarie del Nord, l'ultima forza dell'Impero di Roma: quivi, oggi, convengono molti repubblicani d'Italia nell'esaltazione di un nome: Giuseppe Mazzini.

Come si concilierà il diritto di una stirpe e di una nazione con gli interessi del nuovo re o sovrano: il Proletariato?

Mi piace dirlo: noi abbiamo udito nobili e coraggiose parole: abbiamo udito pronunciare anche la parola Patria! La « Patria Borghese! » correggono i buoni Seminatori, e quella parola « borghese » è aggiunta alla venerabile parola come la coda della vergogna!

Il signor Arturo Labriola, con quell'ingegno acutissimo che lo distingue e quella lealtà che — se non si corregge — farà sempre di lui un isolato o solitario, scrive in un suo scritto molte e sottili cose intorno alle « contraddizioni » in cui si dibatte il problema dei repubblicani. Essi però possono ben rispondere col « semplicismo » in cui invece beatamente si possono adagiare i più ardenti oppositori dei repubblicani. Si servano, almeno sino al giorno del risveglio.

*

Ma un poco di cronaca spiegherà meglio queste cose.

Il manifesto del P. R. I. dava convegno nella Romagna « solatia ».

L'aggettivo fortunato di Giovanni Pascoli in quel giorno non era un'esagerazione, come spesso sono le parole dei poeti. La Romagna era solatia, e il cielo canicolare.

Il piccolo treno Rimini-Ravenna è quasi pieno: ha una certa irrequietudine, anzi. A Cesenatico sale il tricolore ed alcune cravatte rosse. Dopo Cesenatico, il treno abbandona il pallido azzurro mare; corre per la pineta, per la landa; batte quasi un passo glorioso, repubblicano. Il cielo si stende sulla landa come un'enorme cappa di metallo diafano. Sei paia di buoi, veri sfruttati dall'uomo, rompono col vomere la stoppia forte: qualche cavallo pascola fra i canneti bassi. Ecco il bizantino torrione tondo di Classe; poco dopo il treno penetra per lo squarcio delle antiche mura. Ecco gli alberi delle navi; qualche fumaiolo di piroscafo; le punte dei tralicci elettrici. Siamo in Ravenna. Gran folla!

Manifesti continui, di un forte rosso carico, danno il benvenuto ai Repubblicani d'Italia. Leggo questa frase: *per salvare l'anima e la tradizione italiana.*

*

Ecco la *Casa del Popolo*. È un antico palazzo marchionale del settecento. Ospitò Pio VII. Ora nella sala ove disse la messa il pontefice, è l'ufficio del Segretariato del lavoro. Vicende umane! Bandierine rosse sventolano a coppie da tutte le finestre: dalla grande balconata sventola un enorme vessillo rosso. Su un gran torrione mozzo sta il Tricolore. Per il cancello, già claustrale e chiuso al mondo profano, ora penetra il popolo, come l'acqua per una falla immane che squarciò la vecchia costruzione aristocratica. Però non si entra che col pagamento della tessera: una lira. Ha comperato il suo biglietto l'onorevole Mirabelli, che se n'era scordato. « Tutti col biglietto alla mano — ha detto Innocenzo Cappa. — Tutti come soldati », ha aggiunto sorridendo. Del resto non tumulto, non disordine. Ho visto più confusione a certi ricevimenti ufficiali. Nessuna questua alla porta.

Nei dintorni, innumerevoli oleografie di Mazzini, di Garibaldi, della morte di Anita, di Aurelio e Giorgina Saffi, di Antonio Fratti, che a dire il vero sembra un po' confuso di trovarsi in così illustre compagnia.

Il rosso essendo il colore repubblicano, è avvenuto che il partito socialista si è dovuto accontentare del bianco. Questi manifesti socialisti sono grandissimi ed irti di moniti, di ragioni economiche e filosofiche, abbastanza complicate, ma veri esponenti della complicazione dei partiti in Ravenna. La frase più facile a capire, se non ad eseguire, è la finale: *le macchine alla collettività dei lavoratori: gli istrumenti del lavoro ai lavoratori stessi.* Il linguaggio — cosa notevole — non è nè aggressivo, nè scortese.

Però volendo tradurre il documento del manifesto in linguaggio volgare, cioè chiaro, io farei così. Direi: *Proletari, non entrate in quella casa dalle bandiere rosse. La sua origine aristocratica non si smentisce. Essa è una trappola borghese. Quei ritratti, cioè quei Mazzini, quei Garibaldi, ecc., sono bravissima gente: ma appartengono all'archeologia. Sono tappe storiche superate. Noi li affidiamo totalmente agli eruditi, agli studiosi della critica storica, di cui l'Italia ha qualche stock disponibile.*

*

Ore tre del pomeriggio. La Romagna, tremendamente « solatia », è consolata da un poco di brezza. Si formano i cortei. Come osservo dal fatto, il partito repubblicano non è rappresentato dalla bandiera tricolore senza stemma: ma dal rosso. No, niente bianco, rosso e verde: o quasi niente: tutto è rosso, rosso, rosso: una fiamma di rosso. Alcune di queste fiamme rosse sono portate da pulzelle vigorose di natura campestre.

Passano le fiamme rosse vicino ad un monumento.

Fra i soliti quattro leoni di marmo sorge un gran plinto: sul plinto sta riverso un garibaldino morente. Lo contempla e lo veglia, in figura di Valchiria o di Minerva, la statua d'Italia. Che cosa ne pensi il pallido marmo d'Italia allo sfilare di tutto quel rosso, non saprei dire. Pare meditabonda.

Il corteo si svolge senza disordine per le principali vie della città. Le grida di *evviva* non furono eccessive nè di intonazione risolutiva. Poi il corteo si riversò nel cortile della *Casa del Popolo*. Ressa enorme: ma l'albero della Libertà piantato nel mezzo e adorno di lampadine elettriche, esercitò una antica azione protettrice.

I discorsi. È curiosa l'aspettazione del nostro popolo per il discorso dei suoi oratori. Ebbe un bel dire Innocenzo Cappa — la cui austerità mai non è vinta dall'impeto della parola o dalla suggestione del pubblico — ebbe un bel dire che *bisogna che noi ci guariamo dall'entusiasmo verbale!*

Il nostro popolo ha *sete di parole*: una *logodipsia*, direbbero i medici, se volessero formare un nuovo vocabolo di malattia sociale. *Ha sete*: attende la parola risolutiva come il contadino ammalato vuole la ricetta del medico. Ma non vi posso dare la ricetta. È inutile; o sarebbe un inganno. Non importa, voglio la ricetta. Che medico sei se non hai la ricetta? Ingannami, ma dammi la ricetta!

Questa è l'eziologia del male — si risponde. — L'igiene, i salutari esercizi, il sapone costituiscono la vera cura. — No! no! la ricetta!

Tutto ciò come è pietoso e insieme doloroso!

Il problema d'Italia è problema di azione diretta di lavoro e di educazione civile. L'Italia moderna l'ha risolto in modo semplice: con molte leggi sui lavori da farsi; con la statizzazione dell'istruzione. Tante scuole, tanti maestri, tanti regolamenti, tanti professori, tanti milioni: poi la macchina gira da sola. Ad un tratto si grida: La macchina non rende; ci vogliono più milioni, più scuole, più maestri, più regolamenti. No! ci vuole il maestro: cioè l'individuo. Molti si sono trovati appiccicati un cerotto o un empiastro inutile sul volto dove non avevano male, ed hanno imprecato alla scuola.

Dunque ha parlato prima l'on. Mirabelli, poi altri. Furono dette parole sicure, e abbastanza inusitate negli arringhi in cui si parla al popolo o al proletariato. Questa cosa mi pare di dover dire per documento di verità: libero poi ognuno di giudicare come meglio crede.

Il Mirabelli disse: che *il proletariato è il popolo; ma non tutto il popolo è proletariato;* parlò in fiero tono polemico dell'equivoco socialista; inneggiò alla libertà, alla cooperazione umana, maledisse la dottrina dell'*homo homini lupus.*

Poi da altri oratori furono udite altre pa-

role ben antiche e ben nuove: *Roma, Firenze, Dante*. Ho udito ricordare *la superiorità dello spirito sulla inferiorità dello stomaco;* fu detto che *il diritto di essere di una gente vince e comprende il diritto di una classe sociale.*

Ho udito affermare cosa a cui i miei orecchi erano interamente disabituati, cioè *il valore dell'individuo:* fu ricordato il *miracolo delle minoranze che fanno la Storia.* Quasi quasi non mi sarei meravigliato se avessi udito ripetere il motto dell'antica saggezza latina, *ne plurimi plurimum valeant.* Ho sentito, contro la concezione materialistica della vita, affermare: *è necessario che ancora la sublime aura del sacrificio vibri sul popolo italiano.* Ho inteso parlare di *viltà di plebi e di feroce egoismo di plutocrati.*

Mi pare che basti.

*

Io non so come queste parole venissero travasate nei cervelli dei verniciatori, imbianchini, cementatori, metallurgici della Casa del Popolo. Nemmeno la proclamazione della Repubblica! Probabilmente — è una mia opinione personale — per essi repubblica e socialismo e forse anche anarchismo non sono che metodi di cura o ricette varie, che si possono benissimo sostituire quando una di esse non dà il benefizio aspettato.

Ma certo io credo, che oltre al pubblico lì presente, che udì ed applaudì, poteva applaudire a queste affermazioni un gran pubblico assente. Esso esiste, non è formato nè di plebe nè di plutocrati. Esso è la buona forza d'Italia.

Alla sera si è, cioè hanno bevuto e ballato anche; e fin tardi, ai riverberi elettrici ed alle lampadine rosse dell'albero della Libertà.

*

Sabato 9 ore 10.

Innocenzo Cappa commemora Mazzini.

Cappa oratore di Mazzini, costituì, per me e per il grande uditorio, uno dei più nobili godimenti dello spirito. Ma triste colui che intendesse per questa parola « godimento dello spirito » soltanto il fascino, pur così raro, della più squisita e signorile arte oratoria!

Una grande preparazione di studii, di coscienza, un cavalleresco senso umano, costringono questo giovane a non abusare mai del meraviglioso privilegio dell'eloquenza di cui è fornito.

Idealista per intima disposizione naturale, mai non accade che egli perda il contatto della realtà. E questo dimostrò ieri nel suo discorso, pur tracciando in forma apologetica la storia del Risorgimento italiano. Troppo spazio occorrerebbe per riassumere la grande orazione. A mio parere, egli disse il vero quando affermò essere la Repubblica non un partito, ma una fede e un sentimento di civiltà.

E quando nella seconda parte del suo discorso tracciò un quadro dell'Italia contemporanea, il coraggio delle sue affermazioni fu tale che io ne ho serbato un' impressione incancellabile.

Non è il luogo — ripeto — qui di citare o di ricordare.

Ricorderò una cosa: contro la platea e il palco scenico, profondamente assiepati, stavano i palchetti del grande e bellissimo teatro quasi tutti vuoti.

Male! Anche gli avversari politici di Innocenzo Cappa potevano intervenire ad ascoltare la sua grande orazione civile.

Quei signori assenti si sarebbero persuasi di due cose:

La prima è che non tutte le parole dell'arte oratoria si risolvono in fieno come i fiori.

La seconda è che il prepotere del proletariato di cui parlavo in principio, dipende forse anche dal non esservi fra noi un'aristocrazia veramente degna di questo nome e conscia del suo alto ufficio.

Oggi è annunciato l'arrivo del signor Magalhaes Lima. Esso viene dal Portogallo.

Rispetto la Repubblica Portoghese; non discuto il modo come è nata. Ma fu preceduta da un'azione troppo sanguinaria. Io non so trovarvi battesimo lustrale.

Preferisco abbandonare Ravenna con la impressione delle parole di Innocenzo Cappa.

10 settembre 1911, Bellaria (Forlì).

Alfredo Panzini.



IL MONUMENTO AD ALESSANDRO II IN KIEW.

L'imperatore di Russia Alessandro II — czar riformatore, che liberò i servi della gleba, fu amico di Napoleone III e di Vittorio Emanuele II — è stato onorato di un nuovo monumento di gratitudine, inaugurato il 12 in Kiew, capitale dell' Ucrania o Piccola Russia, ricorrendo ora il Cinquantennio della pubblicazione dell'*Ukase* liberatore. Il monumento è opera dello scultore italiano Ettore Ximenes. La statua in piedi dell'imperatore — che ebbe così gran parte nell'attuazione delle riforme in Russia, e fu l'anima della guerra del '77 per la liberazione dei popoli balcanici — è imponente; ma è specialmente notevole l'esedra che ne forma il basamento, ornata di gruppi allegorici di buon effetto. La parte architettonica è in granito; le sculture sono in bronzo e furono fuse a Milano. All'inaugurazione è intervenuto lo Czar Nicolò II, nipote di Alessandro II, che morì assassinato dai terroristi il 13 marzo 1881. Nicolò II non era più andato a Kiew da dopo la rivoluzione del 1905.

BURGESS HA ATTRAVERSATA LA MANICA A NUOTO.

Finalmente, dopo trentasei anni dalla fin qui mai più superata impresa di Webb, un nuotatore formidabile — Burgess — ha attraversata la Manica, da Dover a capo Gris-Nez, presso Boulogne, dal 5 al 6 settembre.

Da quaranta anni a questa parte, ininterrottamente nuotatori francesi, inglesi, italiani, danesi, olandesi, d'ogni nazione quasi, dalla spiaggia di Francia, dalla spiaggia d'Inghilterra si partivano per tentare di rinnovare l'*exploit* del capitano Webb.

Ma in quel braccio di mare percorso da violentissime correnti incrociantisi senza tregua, ora calde, ora fredde, ogni nuotatore, per quanto forte, per quanto resistente, per quanto audace, si trovava vinto, fiaccato, costretto ad abbandonare suo malgrado il tentativo, a cui spesso, l'uno o l'altro, dopo pochi mesi tornava, riportando eguale insuccesso.

Wolff, uno dei più accaniti, dei più tenaci, aveva di nuovo il 4 settembre compiuto l'ultima sua prova, costretto ad abbandonarla a soli 1600 metri dalla riva opposta. Vi fu chi giunse solo a qualche centinaio di metri dalla costa; chi giunse persino a vedere la meta vicinissima, ma quando pareva dovesse arridergli l'agognata vittoria, sopraggiungeva una corrente violentissima che lo ricacciava lontano.

Il celebre Holbein — in uno dei suoi innumerevoli tentativi — era riuscito a giungere a soli 700 metri dalla spiaggia francese. E scorgeva già nell'oscurità della sera i lumi del porto di Calais, quando fu ricacciato indietro da una forte corrente.

Degli italiani — ricordiamo tutti — i nuotatori Altieri Vincenzo di Roma e Cattaneo di Milano, che tentarono di compiere la grande prova. Ma anch'essi non furono più fortunati dei loro predecessori.

Ma ecco oggi finalmente la vittoria dell'inglese Burgess.

« Sono partito alle 11.11 di ieri l'altro — ha raccontato l'intrepido nuotatore — da Dover e subito fui trascinato dalla furia del mare a tre miglia a nord-est. Cercai di riprendere la rotta giusta evitando la marea: invece essa mi spingeva verso terra. Più avanti quando non vedevo più la costa inglese una nuova corrente cercava di riportarmi indietro. Dovetti raddoppiare di vigore, ma ogni sforzo valeva soltanto a non farmi perdere lo spazio già guadagnato. Non progredivo più di un metro.

« Le ore passavano, non avanzavo, ma non perdevo la volontà di vincere.

« Altri piccoli inconvenienti si verificarono e mi resero più duro il cimento. Per esempio gli occhiali che avevo mi pesavano, gli occhi mi bruciavano. Inoltre fui anche preso dal mal di mare che per quasi tre ore continuò incessantemente a tormentarmi. Pur tuttavia mi riuscì — dopo inauditi sforzi — a giungere a quasi 10 miglia da Calais.



Fot. Branger. Il nuotatore Burgess.

Una nuova marea, meno impetuosa della precedente, mi lasciò proseguire con buon passo fino alle 7 del mattino dopo. Non mancava allora che un solo miglio perchè fossi giunto in Francia. Mi trovavo davanti a Gris Nez.

« Quest'ultimo miglio fu però il più duro a percorrere. Pareva che gli elementi fossero ormai vinti e incapaci di impedirmi di raggiungere la mèta agognata. Ero stanchissimo, però, e fu questo che mi rese difficile di superare l'ultimo tratto. A 400 metri dalla spiaggia la marea era cessata. Volli compiere l'ultimo sforzo, quello definitivo; ma una nuova delusione mi aspettava. La corrente che veniva da terra mi respinse al largo. Allora sfinito, mi adagiai sulle onde come meglio mi riuscì, non cercando altro che di tenermi a galla. Se non fossi stato animato da una fiducia incrollabile nel successo, avrei abbandonato la prova.

« Dopo un poco di riposo in quella posizione che con termine tecnico si chiama « del morto », potei riprendere un poco di forza e mi misi a nuotare vigorosamente, pensando quanto poco mi rimaneva da compiere e pensando alla grande soddisfazione che avrebbe provato mia madre apprendendo il mio trionfo.

« Così potei raggiungere finalmente la spiaggia di Gris Nez.

« Non vi posso ridire la gioia che m'invase quando mi fu concesso di sentire sotto di me l'arena fine del promontorio. Ero dunque proprio il secondo che avesse compiuto la traversata della Manica! »

Il Burgess durante la traversata fu accompagnato da una controtorpediniera inglese sulla quale avevano preso posto — oltre sua moglie e i suoi *soigneurs* — numerosi *sportsmen* e diversi giornalisti.

La ferma volontà di Burgess di vincere durava ormai da sei anni. Egli fino a pochi anni fa, non si era occupato che della sua officina di fabbro nella sua Rotterham, quando fu preso dalla passione per il nuoto nel 1904, anno in cui fece il primo tentativo di traversata della Manica. Dopo di allora egli ritornò alla carica ben tredici volte, ma sempre con esito sfortunato.

Tutte le volte ch'egli si lanciava nell'acqua per cimentarsi nella grande prova, immediatamente le acque si gonfiavano, il vento soffiava impetuoso e i marosi si innalzavano minacciosi. I marinai imprecavano contro l'audace nuotatore e si affrettavano a ritirare le loro barche: la tempesta era inevitabile.

Burgess era considerato con grande serietà come un terribile iettatore e lo chiamano perfino il « gabbiano del mal augurio! »

Ma egli — noncurante delle beffe dei suoi nemici e delle esortazioni degli amici che lo scongiuravano di non sfidare più tanti pericoli e di cedere al destino così costantemente a lui avverso — volle perseverare nella lotta con gli elementi ed ha finalmente potuto attraversare il canale. Non mancano però in Inghilterra e in Francia coloro che dubitano della sincerità della sua prova ed insinuano che egli a quando a quando siasi sorretto ad una corda lanciatagli dalla controtorpediniera che scortavalo.



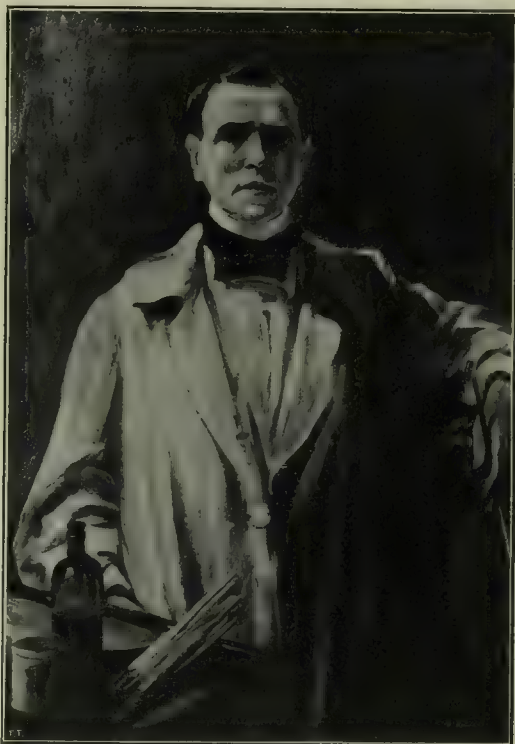
Come venne nutrito Burgess durante la traversata. L. N. A. Photo.

DUE NUOVI AUTORITRATTI NELLA GALLERIA DEGLI UFFIZI A FIRENZE.



Jozef Israels.

Fot. Alinari.



John Lavery.





La vita nelle piazze di Tripoli.



Intrecciatrici di paglia.

TRIPOLI D'OCCIDENTE.



L'arco romano di Marco Aurelio.

« Due colpi squillanti della soneria elettrica di bordo, un improvviso stridore di macchine, uno spumeggiare d'acque tutto intorno: siamo ancorati dinanzi a Gerba, l'antica isola della maga Calipso. Grandi barche dalle ampie vele spiegate — barche di pescatori italiani — simili ad uccelli svolazzanti, vengono intorno al piroscafo, dall'isola del mito e della poesia. È questa l'ultima sosta in terra tunisina, a chi s'avvii lungo il mare verso Tripoli di Barberia. Sosta breve nell'isola dell'antico incantamento: a sera, quando il vespero è tutto bagliori di fuoco, si riprende la navigazione dallo scoglio della leggenda verso la costa della realtà ».

E ai primi albori del mattino le spiaggie di Tripoli sono vicine. So di molti che si sono avvicinati alla città bianca d'Africa con un sentimento nel cuore che faceva ripeter loro in silenzio la canzone di Giaufré Rudel, peregrino d'amore in cerca di Melisenda contessa di Tripoli. Altra terra, però, e altro amore.... La nave crociata latina moveva verso Tripoli di Soria, Tripoli d'oriente: la nave nostra moveva verso Tripoli di Barberia, Tripoli d'occidente.

*

Una grande distesa bianca, coronata di palme altissime, si solleva improvvisamente dal mare quando Tripoli è vicina, e dà l'unico rilievo alla costa delle Sirti in questo punto: Tarabulus el Garb, come la chiamano gli indigeni, è fasciata da una larga zona di palmizi e di giardini: i giardini della Mescija, le palme più lontane dell'oasi. E la città ha due maschere, l'una, vista da lungi dal mare; l'altra osservata da presso, appena a terra. Appare al navigatore che giunge dalla Tunisia, da Malta, dalla Cirenaica come un'antica città forte, cinta di bastioni altissimi, vigilata dal castello del Valì, come quando era nido selvaggio agli insidiatori del mare, ai pirati barbareschi.

Poi le ombre di terribilità dileguano, e la città orientale si rivela, a specchio della placida rada cosparsa di boe galleggianti, contornata di scogli isolati, ancoraggio mal fido che non merita nome di porto: dove fu la potenza navale di Sidi Dragut (ancora ne cantano le fole e le leggende di Malta) una visibile cannoniera ostenta i suoi fumaioli lunghissimi che esalano al cielo una loro tenue nebbia nera. Tale mi riappare Tripoli nella memoria, e tale può apparire ancor oggi, nell'imagine, agli italiani che se la fingono forse dinanzi agli occhi della mente con desiderio nostalgico....

Ma forse è meglio ricordarla come può apparire a chi ritorni al mare dopo un'escursione nelle oasi che circondano Tripoli, Tagiura o Zanzur; o nelle zone montuose lontane, i monti di Jeffreu e l'altipiano della Msellata. Abbiamo abbandonato da poco il terreno arido che l'ignavia degli abitatori ha lasciato incolto e simile al deserto, e che separa le oasi della Tripolitania dalla città marina: ed ecco riapparire alte piante, tonalità verdi, e diminuire l'intensità luminosa nel cielo di croco, e soffiar l'aria del mare a traverso le grandi vie vicine dell'oasi di Tripoli. Volgiamo gli occhi dove avevamo le spalle, e — al limitare della verzura improvvisa — la Gefara abbandonata ci pare una distesa gialla, abbacinante, ferma, sotto il dominio implacabile del sole. Ora non più: sotto le grandi piante dell'oasi sono attendati i beduini, e ci si fanno incontro, liberamente drappeggiate nell'*erdè* azzurro, beduine bellissime col volto fieramente scoperto. Incontreremo più innanzi, nella città, le donne di Tripoli, non velate di nero come le tunisine, ma celanti il viso con i lembi dell'*holi* bianco; per ora ci è dato vedere un volto di donna scoperto, come quando — in Tunisia — ci imbattevamo nelle israelite. Ed è questa visione una dolce cosa alla sete di chi viaggia come un pellegrino per le vie di Oriente.... Seguiamo le traccie di una carovana che giunge da Homs o da Orfella: pochi cammelli, poichè la distanza non è grande. Ma qui, al limitare di Tripoli, s'incrociano tutte le strade e anche la carovana che ci precede batte l'antica via cui convergono altre strade da Musruk o da Gadamès. Saliamo su la collina di El Hani, per inebriare gli occhi di un paesaggio verde, di una tenue luce, di tutto il panorama dell'oasi, e scendiamo finalmente in città: prima della città un'altra zona di verde, di verde ora fiorito. Sono le *sanie* della *Mescija*, i giardini aulenti che inebriano di profumi i viandanti. Quando accade di camminare a lungo tra due fitte siepi di alberi e di fronde, in una giornata di caldura forte e serena, l'imagine che semplice e pronta soccorre al visitatore è quella dell'Eden. La dolce regione dei giardini va digradando verso l'oasi che stende le radici delle sue piante ai lembi



Una beduina.

del deserto, e ovunque è il profumo degli aranceti. Limitato da un muro d'argilla sorge, sopra il piano stradale, il giardino. Entriamo: al centro è il caratteristico pozzo profondo, dal quale si estrae l'acqua col diuturno lavoro di un bove paziente che scende e risale in una cavità sotterranea traendo la fune, come guidasse fuor dall'Averno i tesori. Nei piccoli viali regolari olezzano fiori e frutti che sono quelli della nostra flora; e nella frescura che agita le piante della Mescija, vi è chi si chiede come possano, come debbano essere dune arenose e incoltivabili quelle che assediano Tripoli al limitare, e che il *ghebbi* — il vento infocato — spinge innanzi col suo soffio.

Finalmente entriamo a Tripoli: il quartiere arabo si aggruppa intorno alle moschee piccole e bianche dai cortili misteriosi, chiusi ai



La Dogana e il molo di Tripoli.

profani, e intorno ai *suks*, le botteghe caratteristiche di tutto l'Oriente. Il quartiere israelita si svolge in istradicciuole brevi e tortuose attorno alla Sinagoga: ad ogni passo intravvedo un cortile luminoso per le maioliche che lo rivestono tutto; sulle porte stanno, e guardano pensosamente, le donne adorne di monili aurei e di armille....

Il quartiere europeo? L'Europa, ciò è a dire l'Italia, è entrata per ogni dove: dove è il Consolato del Re e dove sorgono gli edificii del Banco di Roma; ma si è rifugiata sopra tutto nelle vie nuove e nelle costruzioni regolari presso la marina, che l'operosità del Valì Regiel Pascià, l'ultimo del vecchio regime, aveva saputo iniziare. Anche la giovine Turchia è qui. Ad ogni istante un suono stridulo di tromba vi fa volgere da un canto: sono soldati che passano, e ragazzi che applaudono. I soldati vanno lungo la marina, passano sotto la mole grandiosa del Castello del Valì, antica sede dei principi Caramanli; si avviano verso il mercato, dov'è uno stuolo immenso di cammelli carichi di sparto, che forma da lontano una macchia bruna visibile dal mare aperto. Poi procedono per le vie orrende che questo paese senza strade e senza ferrovie ha ereditato da Roma e che non ha mutato da venti secoli, mentre la Francia si è fatta emula in Tunisia della saggezza di Roma.

Ritorniamo in città, a zonzo per le vie degli arabi e degli israeliti e giungiamo dinanzi alla Chiesa cattolica: è un meriggio festivo. Dalle navate escono a sciami i fedeli: madri, spose, giovinette, le pioniere gentili d'Italia. Dall'alto del campanile invece si gode il panorama di Tripoli, sultana adagiata tra l'oasi e il mare. E non è più, come su la soglia della chiesa, uno spettacolo di pace: le bandiere dei Consolati, issate su le aste, danno a Tarabulus el Garb l'aspetto di una città nemica vigilata dalle potenze d'Europa.

Durante la vigilia lunga, i giovinetti, figli dei nostri coloni passeggiano per le vie, col nastro delle navi nostre al cappello, e francamente vi dicono: — *Siamo qui in attesa dell'occupazione....*

Decisamente, occorre che la forza nuova d'Italia risusciti nei turchi il ricordo di Roma, oggi coperto di spregio. Come terminare il vagabondaggio per le vie di Tripoli, senza fermarsi un istante dinanzi all'arco di Marco Aurelio? L'arco massiccio, dalla caratteristica forma quadrata, si nasconde fra le casupole arabe e conserva fregi guerreschi su i rivestimenti, ma è dall'incuria turca ridotto in istato miserando. Anni sono una bottega di salumiere ne occupava l'andito interno; da poco vi è stabilito a tutela della latinità augusta, un ufficio del Banco di Roma....

Ma i turchi fanno di più. Nel giardino del Circolo degli ufficiali, a Tripoli, sono raccolte statue romane trovate nei dintorni: a tutte le imagini bellissime gli iconoclasti barbari hanno troncato il capo.... E le povere statue latine se ne stanno là mutilate, dinanzi ai turchi che fumano con orientale indolenza dal *narghilé*, con le spalle voltate al mare che bagna le antiche sponde del Lazio....

Ma ogni sera, ed ogni mattina, quando il sole non ha reso ancora il mare un barbaglio di inestinguibili fuochi e l'orizzonte una nebbia che sfuma verso il cielo in vapori rosei, quando l'intensità degli occhi si appunta sul mare cilestrino, fino al limite nitidissimo segnato di viola, il colono d'Italia sale sulle banchine del porto, e guarda lontano — con occhi fatti dolorosi dalla fissità dello sguardo — verso le sponde antiche del Lazio, che sono oltre le onde.

Guarda e attende; e spera ad ogni crepuscolo di vedere apparire il fumo, e poi le ciminiere sottili, e poi i profili delle navi d'Italia, e infine su le alte murate di bordo la patria che viene.

GUALTIERO CASTELLINI.

Mezza giornata attraverso l'Italia. — Chi visita l'Esposizione Etnografica di Roma, può dire di passare comodamente attraverso l'Italia in mezza giornata. Si va da Venezia a Napoli, da Bologna a Torino, dalle Puglie agli Abbruzzi, rimanendo sempre nella capitale d'Italia. Questa esposizione unica e grandiosa è riuscita una meravigliosa opera di ricostruzione di grande significato nella festa cinquantenaria della Unità d'Italia, come affermazione di fratellanza tra le varie regioni, ognuna delle quali è rappresentata da edifici che riassumono alcune sue speciali bellezze artistiche e storiche e presenta quadri e scene della sua vita popolare. Ora il SECOLO XX nel suo fascicolo di settembre presenta ai lettori, riprodotto da nitide fotografie, ciò che di meglio si può vedere in questa mostra, che se pur avrà vita effimera, resterà a lungo nel ricordo degli italiani.

Il SECOLO XX trovasi in vendita presso tutti i librai ed edicole al prezzo di centesimi 50 il fascicolo.

IL NUOVO DIRIGIBILE ZEPPELIN DA BADEN A BERLINO.



Il nuovo Zeppelin « Schwaben » in partenza.

Berlino ha veduto il giorno 9 nuovamente un dirigibile Zeppelin. È lo *Schwaben* (Svevia) che, partito qualche giorno fa da Baden, dopo una sosta a Gotha giunse verso il mezzogiorno a Berlino. Quantunque i berlinesi siano abituati a vedere dei dirigibili, l'attesa per questo « Zeppelin » era assai viva. Il bianco incrociatore dell'aria navigante fermissimo contro vento fu salutato dall'ammirazione della folla dalle strade e dai tetti. Lo *Schwaben* è lungo 140 metri; il tipo « Zeppelin » ha subito qualche modificazione in questo nuovo esemplare, avendo il Ministero della Guerra richiesto una maggiore velocità. Nella prova lo *Schwaben* ha raggiunto 79 km. all'ora: un dirigibile ancora più veloce si sta costruendo a Friedrichshafen. Lo *Schwaben* ha una lunga cabina nella quale possono stare 24 persone sedute su poltroncine di vimini; accanto sta il *buffet* con cibi freddi e vino; il prezzo di una corsa di due ore in questo dirigibile è di duecento marchi per persona. I passeggeri che fecero il viaggio da Gotha a Berlino ne pagarono cinquecento; vi era tra essi l'ammiraglio Hollmann, uno degli intimi dell'Imperatore.

I tentativi di disincaglio dell'incrociatore "San Giorgio,,.

(Vedi a pagine 286 e 287).

La misera nave che la leggerezza del comandante Albenga ha condotta a così disgraziata fine è sempre là inchiodata sullo scoglio maledetto, e tre tentativi di disincaglio sono falliti.

Dopo ventisei giorni e ventisei notti di lavoro incessante, il primo tentativo di disincaglio fu fatto nella mattina dell'8 settembre.

« Tutta la notte — dice un comunicato del ministro della marina — era continuato febbrile il lavoro degli ultimi preparativi. Alle nove il poppavia al centro della nave era ridotto a tre o quattro metri e si avvertivano piccoli movimenti. I palombari assicuravano che di tratto in tratto la nave si distaccava dal fondo per qualche centimetro. Per poter procedere al rimorchio del *San Giorgio* coi rimorchiatori *Atlante* ed *Ercole* occorreva un maggiore sollevamento. All'alta marea delle dieci fu deciso di fare un tentativo di disincaglio per strappamento e a tale uopo furono disposti i cavi tra la *Dandolo* e il *San Giorgio*. Il ministro Leonardi-Cattolica, il sottosegretario di Stato per la marina, Bergamasco, il generale del genio navale Valsecchi, l'ing. Weises ed il comandante Cutinelli erano sul *San Giorgio*. Tra la *Dandolo* e il *San Giorgio* era un ininterrotto scambio di comunicazioni col portavoce. Il *San Giorgio* aveva la bandiera di navigazione. L'ansia era in tutti profonda. Dal *San Giorgio* partì l'ordine: « Avanti col timone e forte colle macchine! » I cavi si tesero ed emersero dalle acque spumeggianti, ma il cavo di sinistra ritorcendosi vertiginosamente, spezzò il gancio a scosse dalla parte della *Dandolo* e cadde in mare, rimanendo attaccato al *San Giorgio*. Il tentativo pertanto fu dovuto sospendere. Dalla visita dei palombari risultò che la nave poggiava in ristrettissima zona.

La mattina del 9 furono ritentate le operazioni di disincaglio. Il rimorchiatore *Ercole* fu rimorchiato a notevole distanza con due cavi alla nave *Sicilia* e questa alla *San Giorgio* per mezzo di quattro cavi. Dalla *San Giorgio* furono fatti segnali colle bandiere e col portavoce. Si tentò una prima volta lo strattamento come l'8, ma riscontrandosi troppa resistenza si ordinò al rimorchiatore *Nettuno* e alla *Sardegna* di fare delle corse a tutta velocità intorno alla *San Giorgio* in modo da formare un'onda intorno al bastimento e facilitare l'operazione. Alle 10.15 la *Sicilia* mise le macchine a tutta forza. I quattro cavi si tesero: ma ad un tratto si udì un forte scoppiettio, e un dopo l'altro si spezzarono due cavi. Dopo pochi minuti d'intervallo la *Sicilia* ripetè il tentativo con i due cavi rimasti, ma anche questi si spezzarono senza che la nave subisse spostamento.

In seguito a ciò si procedette nei giorni successivi a nuovi lavori di alleggerimento della nave; a demolizioni delle sporgenze dello scoglio mediante mine; sperando di poter fare un nuovo tentativo di strappamento il giorno 14, mentre il nostro giornale va in macchina.

L'Etna in eruzione violenta.

Ci si è messo anche l'Etna a rendere ancora più vulcanica la situazione generale. Aveva avuti leggeri fremiti lo scorso maggio. Ora si è scosso violentemente, con terremoti improvvisi, e tutta la regione circum-etnea ne è sossopra. Dalla mezzanotte del 9 furono segnalate le prime forti e frequentissime scosse, mentre il vulcano eruttava grandi masse di fumo, pioggia e cenere; e sui suoi fianchi risonanti — al nord del cratere centrale e fra Monte Nero e Monte ponte di Ferro — aprivansi altre due bocche eruttanti. L'apertura di nuove bocche ha continuato incessante nei giorni seguenti: a tutto l'11 il prof. Riccò, direttore dell'Osservatorio, ne segnalava per un totale di sedici metri, mentre la colata larga e violenta della lava invadeva la pineta di Castiglione ed i vigneti di Rovetello; ed il terreno del bosco di Raga appariva fratturato dai terremoti. Al 12 la corrente aveva percorsi ben 8000 metri, tutto distruggendo intorno, e, pur diminuendo di velocità, raggiungeva ed oltrepassava a Solicchiara la ferrovia circum-etnea, interrompendola.

È un enorme ventaglio di fuoco dall'arco di più che 1500 metri che si rovescia nella magnifica vallata dell'Alcantara apportatore di distruzione. Al suo giungere possenti tronchi di centenari castagni bruciano lentamente: le radici inaridiscono: gli alberi piegano lentamente e sono travolti dalla lava che li copre.

Diamo una bellissima riproduzione, del tutto recente, dei crateri del grandioso vulcano.

Il Monte Frumento, presso il quale si è aperta la prima e più elevata delle nuove bocche, è a 2050 metri, cioè 1200 metri al disotto del cratere centrale (3274 metri), e non lungi dalle bocche apertesi nel 1865; la seconda e maggiore delle attuali bocche si è aperta in prossimità a quella del 1879, e le più basse intorno alle bocche del 1809. Il percorso dell'attuale torrente lavico si è venuto sovrapponendo ai vasti depositi lavici lasciati dalle grandi eruzioni del 1614-24 e del 1646, che furono le più grandi che si ricordino. Le lave hanno presa la direzione del settore tra Randazzo e Linguaglossa. La ferrovia circum-etnea gira in detto settore, a circa 11-12 chilometri dai nuovi crateri eruttivi, e la sua interruzione è avvenuta appunto nel tratto Randazzo-Castiglione, ad ovest di Linguaglossa.



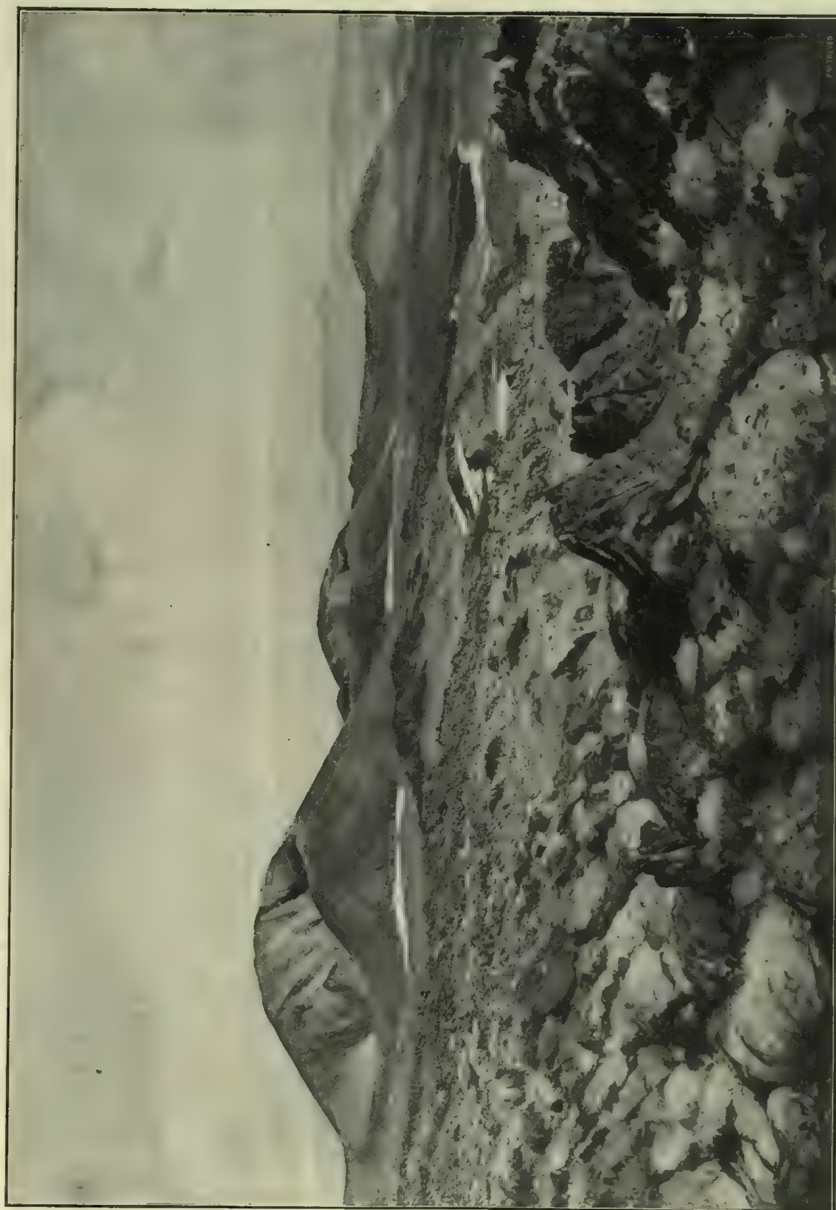
Il ciclista francese Pellissier, vincitore delle corse « Tre Capitali » e Milano-Torino.

Quel pubblico che si appassiona agli *sports* ciclistici ha avuto nelle due domeniche 3 e 10 settembre belle e forti emozioni, dovute specialmente al giovine corridore francese Pellissier, che il 3 ha vinta la corsa delle Tre Capitali, (Torino-Firenze-Roma) e il 10 ha vinta la corsa Milano-Torino.

Il giovane parigino, venuto in Italia in compagnia di Petit-Breton, mancò per poco la vittoria nella corsa di Modigliana, e nella seconda volta che si presentò al pubblico italiano seppe strappare un bel successo, vincendo la corsa delle Tre Capitali, dopo una tappa condotta con coraggio, con energia, con decisione; riuscendo primo classificato, senza neppure avere vinta una tappa, e superando corridori nostri valorosi come Beni, Allasia, Ganna, Durando.

Una bella lotta fra Durando e Pellissier si ebbe la domenica successiva (10 settembre) nella corsa Milano-Torino. Ma anche in questa Pellissier ha ottenuto un successo pieno, completo. Egli si è presentato fresco alle prove italiane, senza avere numerosi chilometri nelle gambe — come molti dei nostri corridori italiani, suoi competitori — ma, ad ogni modo, egli ha saputo vincere bene, dimostrando anche di avere una punta veloce.

L'ETNA IN ERUZIONE.



Fot. Treves.

I crateri e il paese etneo.

LA PRIMA POSTA AEREA IN INGHILTERRA DA LONDRA A WINDSOR.



Il pubblico scrive ansiosamente le cartoline da spedire colla prima posta aerea.



L'aviatore Gustavo Hamel.

Dopo l'impresa del 13 agosto di Védrines per il trasporto aereo delle copie mattutine del *Journal* da Parigi a Nantes, Evreux, Livreux e Trouville, è venuta l'organizzazione di una vera e propria *posta aerea*, per corrispondenza, ufficialmente riconosciuta come tale, da Londra (aereodromo di Hendon) al reale castello di Windsor. Il primo esperimento è stato fatto nel pomeriggio del 9 settembre — iniziatori, non a scopo di lucro, ma per l'idealità della cosa ed a scopo di beneficenza, i due noti *sportsmen* inglesi, sir Luigi Poole e capitano Windham, stati nominati con decreto reale dell'8, primi «messaggeri postali del Regno Unito». La flottiglia postale aerea dispone di due monoplani Blériot e di tre biplani Farman. Il primo monoplano, partito alle 17.13 del 9 da Hendon — alla presenza di grande folla commossa e plaudente — era guidato dall'aviatore Hamel, già distintosi nella gara Gordon Bennett e nel circuito britannico. Nel sacco della corrispondenza consegnatogli solennemente dal fattorino postale, erano non meno di 170 mila fra lettere e cartoline, compresi messaggi diretti a Re Giorgio ed a tutti i sovrani e capi di Stati del mondo. La folla a Londra, ad Hendon, erasi addensata per ore ai tavoli appositi per scrivere le speciali cartoline — preziosità filatelica — e alle cassette della *Aerial Mail* per impostarvi, munite dell'apposito francobollo da 60 centesimi, le lettere che, col timbro violetto di annullamento, e diramate per tutto il mondo dall'ufficio ricevente di Windsor, rimarranno una rara curiosità. Hamel ha coperti in pochi minuti i 25 chilometri da Hendon a Windsor, e, il primo giorno tutto è andato bene, malgrado il forte vento, che ritardò di un'ora e mezza la partenza del velivolo.

La posta aerea normale e quotidiana deve essere servita da tre areoplani, che devono fare servizio due volte al giorno. Così il secondo giorno — 10 — partirono da Hendon, la mattina alle 7 due aviatori, Gresswell e Draiwa, con due areoplani recanti in quattro sacchi circa 24 mila fra lettere e cartoline. Dopo di loro volle partire l'aviatore Hubert con circa cento chilogrammi di corrispondenza, ma appena spiccato il volo, il suo apparecchio fu visto piegarsi e precipitare, ed Hubert cadde fratturandosi tutte due le gambe: per fortuna i quattro sacchi di lettere gli fecero da cuscino e gli salvarono la vita.

Portato in barella al vicino ospedale di Hendon, fu ivi sottoposto alle più diligenti cure. La notizia dolorosa diramata in Londra dalle edizioni speciali dei giornali, produsse penosissima impressione.

Intanto Hamel, l'aviatore che inaugurò sabato il servizio della posta aerea, ha ricevuto dagli organizzatori della prova un messaggio di congratulazione e, a quanto pare, il ministro delle poste provvederà presto a nominarlo ufficialmente aviatore postale del Regno Unito, una nuova carica, un nuovo titolo, che dimostrano come il Governo inglese abbia seriamente l'intenzione di fare della posta aerea un'istituzione permanente.

Il ministro delle poste ha inviato al Comitato organizzatore della posta aerea un messaggio di cordiale congratulazione per il successo dell'inaugurazione di sabato.

Però nello stesso messaggio esprime la speranza e il desiderio che il servizio sia sospeso tutte le volte che le condizioni del tempo possano rendere pericoloso il volo agli aviatori.



L'ufficio della posta aerea: Hamel in partenza.



Le cassette per la posta aerea.

Ag. Argus.

† Il card. PUZYNA DE KOZIELSKO,
che pose il veto all'elezione a Papa del card. Rampolla.

Dopo il cardinale Gruska, arcivescovo di Vienna, ecco sparire il cardinale Puzyna de Kozielsko, vescovo di Cracovia, morto l'8 settembre. Egli rimarrà ricordato specialmente perchè nel Conclave dell'agosto 1903 espresse il *veto* dell'Austria all'elezione a Papa del cardinale Rampolla. Giovanni Puzyna vestì l'abito nel 1878 a 36 anni. Egli era stato militare e funzionario dell'Impero. Aveva perciò tutte le qualità per riuscire un vescovo battagliero: uno di quei vescovi di cui l'Austria ha bisogno per sostenere la sua potenza in paesi ove questa è minata. E monsignore Puzyna fu appunto inviato in un posto di combattimento: a Cracovia nella Polonia austriaca: proprio a contatto della minaccia costante alla Galizia per parte dell'influenza russa. Nominato vescovo, il conte Goluchowsky pretese per il Puzyna la porpora. Il Vaticano respinse la proposta. Il Cancelliere s'indignò. Il cardinale Rampolla tenne fermo nel rifiuto. Ma la porpora per il vescovo di Cracovia venne chiesta direttamente, con una lettera di Francesco Giuseppe, a Leone XIII. Il Papa cedette e Puzyna ebbe la porpora il 15 aprile 1901. E quando egli, a Roma, venne a complimentare il segretario di Stato, il cardinale Rampolla gli troncò la parola, dicendo essere inutile una perorazione che non veniva dal cuore.

Puzyna tornò a Cracovia e seguì la politica rampolliana contro la Triplice, passo, passo, e ne indicò i punti che danneggiavano l'Austria al suo amico personale Goluchowsky. Combattè da Cracovia, un po' tutti (compresi, quando gli capitavano, anche gli italiani) e insinuò agli slavi che il cardinale Rampolla non era affatto loro amico, ma solo sapeva adoperarli ai suoi fini, nella necessaria ma allora blanda ostilità della Chiesa cattolica contro la Chiesa ortodossa. Ecco, perciò, anche gli slavi contro Rampolla ed ecco, parecchi mesi prima del Conclave lo *Slovenski Narod*, organo del partito cattolico sloveno, preannunciare, senza sottintesi quel *veto* che il Puzyna pronunziò in Conclave quando il cardinale Rampolla avendo avuti 29 voti, contro 21 dati a Sarto, 3 a Gotti e 3 dispersi, era ancora lontano dai 42 necessari alla sua elezione.

Il Puzyna fu, dopo, accusato di aver pronunciato inutilmente il *veto*. Certo è che Puzyna, agitato non attese con calma lo svolgersi degli avvenimenti, in Conclave e non comprese che la concentrazione già avvenuta degli anti-rampolliani sul nome del Sarto poteva risparmiargli il compimento della missione avuta. Può essere però che il Puzyna pronunciasse il *veto* come un monito per il nuovo Pontefice. Egli, appena terminato il Conclave, partì alla volta di Vienna, ove si intrattenne a lungo con l'Imperatore e col conte Goluchowski. E questi non tacque la propria soddisfazione per la condotta del Puzyna, e, allorchè gli capitò l'occasione confermò alla Dieta austriaca i diritti dell'Austria sulla sua prerogativa di *veto* in Conclave. Si disse poi che i cardinali volevano ottenere da Pio X una severa condanna per il Puzyna, invece Pio X emanò un *breve* severissimo contro il *veto* in Conclave, ma non colpì il Puzyna con alcuna pena ecclesiastica. E si afferma che in seguito alle insistenze ricevute dal vescovo di Cracovia, Pio X gli abbia rimesso durante la sua lunga malattia un'assoluzione plenaria ed una benedizione speciale.

Ha riempito di doloroso stupore il Foro napoletano, anzi, tutto il Foro italiano, la notizia del suicidio dell'avvocato *Gaetano Manfredi*, il più rinomato avvocato penalista del momento in Napoli. Aveva 64 anni. Fu il prediletto discepolo di Enrico Pessina e di Nicola Amore, e le tradizioni dell'eloquenza forense dei suoi maestri continuò con Pietro Rosano, Edoardo Ruffo ed altri valorosissimi. Ma egli fu veramente l'avvocato principe del Foro napoletano. Tra i più clamorosi processi nei quali ebbe parte furono quelli di Notarbartolo, di Villarosa, Cassibile, Cifariello, Casale-Summonte.

Strana e triste analogia: egli si uccise, con un colpo di rivoltella, come il suo condiscepolo ed emulo Pietro Rosano. Il suo cadavere fu trovato in uno scompartimento ferroviario del diretto Napoli-Foggia, presso la stazione di Frattamaggiore, nella sera di sabbato, 6 settembre. Il Manfredi, bellissimo ingegno, anima aristocratica, sdegnosa di ogni transazione, non aveva mai voluto attendere ad altro che alla sua professione, pur avendo aperte davanti a sè tutte le carriere maggiori che avesse voluto. Visse sempre con grande fasto, da artista gran signore, ed era finito — malgrado i cospicui guadagni — nelle unghie degli strozzini, ai quali da ultimo pagava persino il 5 il 6 per cento al mese!... Il suo grave dissesto era noto; e da ultimo il suo spirito ne era eccitatissimo. Si era dimesso motivatamente, per ciò, da *membro* del Consiglio dell'ordine degli avvocati; e sulla sua persona fu trovato un biglietto con queste parole: «Due aspirazioni estreme: la fossa comune e l'oblio».

NOTERELLE TEATRALI.

Al teatro Olympia, la compagnia di Flavio Andò, ha ottenuto un vivo successo di commozione, rappresentando *Dopo di me*, di Enrico Bernstein, il famoso dramma, al quale gli antisemiti di Parigi non hanno concesso alla Comèdie, protestando coi tumulti più violenti, più di quattro rappresentazioni. Non è qui il posto di ricordare quei tumulti, e i duelli che ne furono la conseguenza.

Ben altra fu la sorte del lavoro davanti al pubblico imparziale di Milano, che si lasciò afferrare dalla violenza delle situazioni, dall'efficacia di un dialogo serrato, e dallo studio profondo delle anime, che va oltre i convenzionalismi delle leggi sociali. Ricordiamo a larghi tratti l'argomento. Guglielmo Bouryade, un grande industriale, è in procinto di fallire. Nelle sue disastrose speculazioni colla fortuna propria ha travolto anche quelli della signora Aloy sua associata. Due sono le vie di uscita, la fuga o la morte. Sta per uccidersi, quando il ritorno improvviso e inatteso della moglie fa sorgere in lui un terribile sospetto. Sua moglie lo tradisce. Non può morire senza conoscere il nome del traditore. Conosciutolo, l'istinto della vita lo riprende. Partirà; ma non solo. La moglie colpevole ha il dovere di essere compagna della sua vita d'esiglio. Il lavoro non manca di scene arrischiate e anche inverosimili; ma è rapido e commovente; e il pubblico milanese, anche per merito della interpretazione di Flavio Andò (Bouryade) e di Evelina Paoli (signora Bouryade) ha creato a *Dopo di me* un successo che specialmente al secondo atto fu completo. Il terzo atto piacque meno, tuttavia il lavoro ha molte repliche.

Il cartellone del teatro della Scala si va concretando, e se le promesse si manterranno la prossima stagione di inverno sarà una delle più importanti avute nell'ultimo decennio. Quattro saranno le novità, le due ultime grandi manifestazioni dell'arte italiana *Fanciulla del West* di Puccini e *Isabeau* di Mascagni; l'ultimo lavoro di Humperdink: *I figli del Re* che tanto successo ha avuto al Metropolitan di Nuova York e *Ivan il Terribile* di Rimsy Korsakow, il più originale tipo di dramma musicale, che ci abbia dato la moderna arte russa e che Parigi ha vivamente ammirato.

Di Wagner avremo quel capolavoro che è *I maestri cantori*. Il ritorno ormai immancabile all'antico sarà rappresentato dall'*Armida* di Gluck e dalla *Norma* di Bellini. Una ripresa che rappresenta un passo verso le novissime tendenze sarà quello di *Arianna e Barbableu* di Ducas, che non potè esaurire l'anno scorso la curiosità e l'interesse del nostro pubblico.

Conca d'oro è il titolo di un'opera comica in tre atti del maestro De Cecco, che Ettore Moschino ha sceneggiato con bella abilità, innestando a un episodio d'amore l'epopea garibaldina, con l'entrata di Garibaldi a Palermo. L'opera ha incontrato il pieno favore del pubblico torinese. Vi furono molti applausi e fu bissato il finale del secondo atto coll'entrata dell'esercito vincitore. Dato il soggetto, il successo era in parte assicurato; mentre però il libretto si mantiene a un livello d'arte elevato, la musica non manca di ricordanze frequenti.

Esposizione di Torino

Il "Palazzo della Moda,,

Una delle più ammirate meraviglie all'Esposizione di Torino è, senza dubbio, quella specie di tempio ove sono raccolte le ultime e più geniali espressioni dell'arte in materia di arredamenti, mobili, biancherie, vestiti, profumerie, pettinature, ecc., e che si chiama il «Palazzo della Moda». Non si può concepire una visita, sia pure di sfuggita, all'Esposizione senza una visita a questo veramente superbo padiglione.

Un'altra attrattiva singolare che il «Palazzo della Moda» offre, è quella d'essere profumato, a cura della Società Bertelli, con quel soavissimo e persistente profumo «Rose Bertelli» che tutte le Signore ormai prediligono, e di cui saranno certamente liete risentire la fragranza, sostando nell'elegantissimo ambiente. — Il profumo «Rose Bertelli» ne' suoi vari prodotti: Vellutina, Crema, Lozione, Brillantina, ecc. e le altre Profumerie Bertelli si possono acquistare (oltre che nei grandiosi magazzini della Ditta nelle altre città) anche in Torino, piazza Castello, 25, dove il pubblico ivi di passaggio troverà un grandioso assortimento di articoli per regalo, a ricordo dell' Esposizione.

Il Collegio Internazionale Facchetti

di Treviglio.

Ecco un Istituto che merita tutta l'attenzione delle migliori famiglie Italiane per la sua importanza, per la modernità del suo ordinamento, per la signorilità dell'ambiente e per la buona istruzione che impartisce.

Noi che abbiamo avuto occasione di conoscerlo da vicino, lo possiamo raccomandare caldamente ai nostri lettori.

Interessantissimo è il programma degli studi e l'album fotografico che riproduce la vita del Collegio. Essi vengono spediti a tutti i richiedenti dal Direttore Cav. F. Facchetti.

Una lezione di botanica.

L'Istituto comprende le Scuole Elementari, la Scuola Tecnica, il Ginnasio e una reputatissima Scuola Commerciale.

Un lato caratteristico, e veramente moderno di questo Collegio, è la parte che esso vuole assegnata agli sports Dalla bicicletta al tennis, dal ballo alla scherma, dal nuoto al foot-ball, ecc., tutti sono coltivati. Il Collegio è persino munito di skatin-ring, di pista ciclistica e di un grande maneggio coperto, e mantiene cinque cavalli propri per la equitazione.

A scherma.

Anche in Italia abbiamo dunque Collegi che rivaleggiano coi tanto celebrati dei paesi Anglo-Sassoni.

UNA GALLERIA SOTTO UN GRAN FIUME.

— La gara tra l'Elba e il Tamigi —



Uno degli ascensori per i pedoni.



L'Elba nel punto in cui è scavato il tunnel.



Il tunnel visto di prospetto.

Amburgo, 7 settembre.

Oggi viene solennemente inaugurata la galleria, costruita sotto il letto dell'Elba, allo scopo di sfollare il fiume dalle parecchie migliaia d'imbarcazioni, adibite al trasporto, da una riva all'altra, di oltre ventimila lavoratori dei cantieri di costruzioni e di centinaia di migliaia di quintali di merce. Questo tunnel, per le grandi difficoltà che si sono dovute superare nella sua costruzione, rappresenta una delle opere moderne più ardite.

Con questa nuova opera Amburgo continua l'ininterrotto programma di lavori portuali, grazie ai quali la regina dell'Elba è riuscita a battere la concorrenza del porto di Londra e a prendere il primo posto tra i porti d'Europa. Ormai il capitale investito nel porto d'Amburgo raggiunge la cifra di parecchi miliardi: sono i miliardi galleggianti, che la Germania ha voluto sapientemente investire nello allargamento del suo maggior porto, al quale — attraverso alle molte grandi linee di navigazione — sono ormai collegati tutti i paesi del mondo. La gigantesca lotta tra la marina mercantile germanica e la marina mercantile inglese è sintetizzata nella formidabile lotta tra il porto di Amburgo e quello di Londra. Mentre però la marina germanica rimane ancora lontana dal raggiungere la potenzialità della rivale, il porto d'Amburgo ha battuto trionfalmente quello di Londra. Le ultime statistiche danno al traffico, che si svolge sulle acque dell'Elba, una superiorità rilevante sul traffico che si svolge sulle acque del Tamigi.

Manterrà Amburgo la sua supremazia o sarà, presto o tardi, nuovamente soverchiata dal porto rivale? Vero è che il Tamigi non intende sottostare alla supremazia dell'Elba: non più tardi di or è un mese l'Inghilterra regalava al suo maggior fiume un mezzo miliardo, da investire in nuove opere portuali.

Il tunnel, che oggi s'inaugura ad Amburgo, ha richiesto cinquanta mesi di penoso lavoro quotidiano per essere portato a fine. L'opera gigantesca costa oltre dieci milioni e mezzo. Il tunnel è scavato a 23 metri e mezzo di profondità dalla superficie del fiume ed ha una lunghezza di 444 metri.

La terza delle fotografie, che riproduciamo, presenta ai lettori la vista d'una delle due gallerie, che costituiscono il traforo, precisamente quella che viene adibita al passaggio dei carri, carichi di merce.

A sinistra v'è la galleria, riservata ai pedoni.

Entrambe le gallerie sono rivestite di mattonelle lucide, che hanno vividi riflessi alla luce di migliaia di lampadine elettriche.

La prima fotografia rappresenta uno degli ascensori, adibiti a riportare i pedoni dallo sbocco del traforo al soprasuolo.

Altri due ascensori solleveranno dal tunnel al soprasuolo i carri carichi di merce.

L'impressione, che si prova attraversando il tunnel, è davvero forte: a pochi metri più in alto della vostra testa scorre l'Elba e sovra esso passano centinaia di transatlantici.

Ai lavori dell'Elba ha partecipato una numerosa squadra di lavoratori italiani.

F. Fabiani.

FALSO "FLIRT„

NOVELLA DIALOGATA DI
LUIGI GIOVANOLA

(Una spiaggia, come ve ne son tante, ma forse più bella di molte. Il mare, naturalmente, le cabine, le tende a striscioni bianchi e rossi e azzurri, una lunga distesa di rena infocata dal sole, e sulla rena i bagnanti, in maglia e in accappatoio, riuniti in crocchi a far chiacchiere o sparsi solitariamente qua e là a contemplare la linea dell'orizzonte. Sull'orizzonte, posa immobile un'ombra nera, la dantesca Gorgona, che, se si decidesse ora ad ubbidire all'invettiva del Sommo Poeta, offrirebbe uno straordinario e ben gradito spettacolo alla colonia balneare. L'ora è tra l'undici e il mezzodì. Come s'è detto, i bagnanti sono quasi tutti sulla spiaggia. Soltanto qualche ragazzotto e qualche uomo-pesce diguazzano ancora nell'acqua).

LUI *è tra i solitari. Avvolto nel suo accappatoio bianco a righe azzurre, col cappuccio calato sugli occhi a riparo del sole, giace bocconi, le gomita affondate nella rena, reggendo la testa coi palmi sulle guance. Il suo sguardo, se qualcuno si prendesse la briga di seguirne la direzione, (e il qualcuno c'è, ed è certo qualcuna), va sempre verso un punto alto della spiaggia a cui fa capo una certa viottola, ed è inquieto, esprime l'ansia di un'attesa che teme d'andar delusa. — Ma forse quel «qualcuno» di genere femminile legge con gli occhiali della propria pettegola malignità, e presta al giovine, ignaro di tanto interessamento, pensieri e sentimenti affatto immaginari. — È quasi un bel giovane, almeno a giudicarlo così di sotto l'ombra del cappuccio: una faccia espressiva, tutta rasa, un mento deciso, una bocca di buon taglio, un naso piuttosto grande ma di nobile linea, due occhi vivi di luce e di intelligenza, una fronte.... Ora, veramente, la fronte non si vede; ma quando il sole permette che la si scopra, appare ampia, molto ampia, soprattutto in virtù di una precoce incipiente calvizie che gli ha lasciato a sommo del capo un ciuffo aereo di capelli, fini e radi, ma ricciuti. Veste, quand'è vestito, il che al mare non gli càpita se non per poche ore nella giornata, con un'eleganza sobria un po' trascurata. Si buccina di lui che sia un giovine musicista di raro ingegno, di soda cultura e di certo avvenire; ma poichè egli è schivo assai, nè se là fa con molti, la curiosità femminile, titillata da prima ed inasprita di poi, s'è fatta a suo riguardo più malignetta ed astiosetta di quel che egli stesso osasse sperare. Del resto, egli non ne fa caso e non se ne cura; e pensa ora che il sole è una gran bella istituzione per chi può goderselo così dopo un lungo bagno, e che «Lei» tarda veramente troppo, stamane, a scendere sulla spiaggia.*

LEI *compare finalmente dalla viottola. È tutta in bianco, con un enorme cappellone da spiaggia. Il vento del mare, giocando coi lembi della sua sottana, glie l'attorciglia stretta stretta attorno alle caviglie, sì che, tra quel sentirsi così impacciata e le scarpine che le si affondano nella rena e se ne riempiono, non le riesce se non di dare dei passettini fitti fitti e mulcerti. Ma ecco mammà: è lì presso, all'ombra della tenda, in conversazione con due o tre altre signore, e leva sulla figliola uno sguardo d'interrogazione e di rimprovero, muti l'uno e l'altra. (Si sa, gli sguardi parlano, ma non si odono!) Lei non ci abbada, e si mette a sedere su un seggiolino pieghevole, a ragionevole distanza dagli orecchi materni. È una graziosa signorina. Graziosa, non proprio bella. Ossia, d'una bellezza fine e gentile già leggerissimamente velata dall'ombra, forse, di qualche segreto affanno, sì che potrebbe esser giudicata insignificante da chi ami meglio l'appariscenza e l'avvenenza spampanata e tangibile. È bionda? È bruna?... Bionda a cert'ore, bruna a cert'altre. Ora, così, col sole che gioca a rimpiattino coi capelli che le svolazzano di sotto l'ala del cappello, si direbbe bionda. Viso piccolo, di un ovale quasi perfetto; piccola bocca, piccolo naso, occhi grandi, grigi con dei riflessi azzurri, orecchie minuscole, molto accostate e quasi nascoste dai capelli. Il visetto è giovane, ma l'espressione è grave, e gli occhi rivelano talora una stanchezza triste che li fa tutti grigi, senza più riflessi azzurri. Il guaio è che quando gli occhi sono così, tutto il viso assume un aspetto stanco, di preoccupazione e di sofferenza. «La preoccupazione degli anni che passano, — pensa la malignità femminile, che osserva senza parere — la sofferenza per il cruccio segreto, forse, per la speranza che fatica oramai ad adempiere all'ufficio suo d'infonder fiducia e di alleviare la noia dell'attesa.... Eppure, adesso....» Ma lei non sa di esser degna che altri si occupi dei suoi occhi e delle sue malinconie; e pensa ora che quasi è mezzodì, che il sole scotta, che si suda a star così vestite sulla spiaggia, e che se non fosse scesa tanto tardi avrebbe fatto volontieri una tuffatina e una nuotatina. In questi pensieri toglie dalla bisaccia un lembo di lieve batista e finge di dare in essa di gran punti. Ma in verità, con l'immaginaria coda dell'occhio, guarda*

LUI, *che, senza levarsi, ma strascinandosi carponi sulla rena, le è quasi giunto alle scarpine. Ed eccolo lì, in un mucchio di roba bianca a righe azzurre, ai suoi piedi, come uno schiavo a quelli di una regina da palcoscenico: di una Cleopatra da ballo russo, per associazione d'idee e di ricordi.*

LEI, *a cui per la prima volta, improvvisamente, vien fatto di far questo pensiero, vorrebbe subito tradurlo in parole. Ma le sembra un po' irriverente per sè e un po' umiliante per lui, e lo tace. Dice invece:* Buon giorno! Si dice buon giorno, sa, quando ci si vede per la prima volta nella giornata!

LUI. Già; ma se fosse di sera, la prima volta?

LEI. Sciocco!

LUI. Grazie, signorina Impertinenza!... Ed eccoci salutati, ora.... È contenta?

LEI. Ma almeno mi poteva chiedere perchè ho fatto così tardi....

LUI. Ma se lo so!

LEI. Che stordita! È vero. Ho scritto, sa!... Quattro pagine fitte fitte.

LUI. Insolenze?

LEI. No.... cioè, sì.... Cioè, no!

LUI. Ho capito.... cioè, non ho capito.... Per esser chiara, è; non c'è che dire. È decisa, poi!... Sì, no, sì.... Chi ne capisce nulla?

LEI. Lei, già, non mi capisce mai!

LUI. Sfido!

LEI. E ci vorrebbe poco!... Insolenze?... Qualcuna nella prima pagina; meno nella seconda; nessuna nella terza, e.... qualche gentilezza nell'ultima.... Sa, per temperare un pochino.

LUI. Ah, perchè è stata molto aspra nelle prime pagine?

LEI. Nella prima pagina, sì; poi meno nella seconda, niente nella terza, e....

LUI, *finendo la frase:* ....E zuccherini nell'ultima.... Ma brava! Quella lettera deve essere un capolavoro di furberia.

LEI. E invece è un capolavoro di ingenuità.

LUI. Toh! A me lo vuol far credere?

LEI. Nè a Lei, nè a lui. Bisogna glielo confessi. L'ultima pagina, quella benedetta ultima pagina, è il punto debole della mia requisitoria. Ma già, noi donne, quando si ama per davvero, non si sa fingere: si finisce sempre per iscoprirci.

LUI *ha una gran voglia di ridere, ma sa trattenersene:* Oh, quanto a questo, — *dice* — ha proprio ragione. Ma in questi casi, si finisce poi che ci si scopre anche noi uomini.

LEI. Anzi, voi vi scoprite anche prima di noi donne. Ma non per il sentimento, come si fa noi. No; ma.... non so.... come per un istinto, che vi impedisce di fare altrimenti.

LUI, *con un po' d'ironia:* Come li conosce bene, Lei, gli uomini!

LEI *è sulle prime alquanto sconcertata da questa frase; ma si ripiglia subito:* Sa, me lo diceva lui, Filiberto, un'altra volta, quando....

LUI. Ah, perchè vi siete bisticciati un'altra volta?

LEI, *pensando un momento:* ....Tre,... no: quattro volte!

LUI, *serio:* E ogni volta, quattro pagine?

LEI. Quattro pagine. Ma le scriveva lui.

LUI. Sicchè, stavolta, è la prima...?

LEI. ....Che scrivo io.

LUI. Cioè, che si scopre Lei.

LEI. Ecco.

LUI. Vede? Se me lo diceva, che le altre volte era andata così....

LEI. Ebbene?

LUI. Forse l'avrei consigliata diversamente.

LEI. M'avrebbe forse consigliata di attender dell'altro. Eh, no, caro!... Lei ha visto. Sono quindici giorni che Lei si presenta per me allo sportello delle «Ferme in Posta»; e in quindici giorni che cosa ho ricevuto? Due cartoline illustrate coi semplici saluti, che

avrebbe potuto benissimo indirizzarmi anche all'*Hôtel*.

LUI. Non levi tanto la voce. Mammà potrebbe sentirla. Ci guarda, ora.

LEI, *alzando le spalle:* Non ci sente. È un po' sorda, mammà. Se potesse immaginare di che e di chi si discorre!

LUI. Quando penso che io aiuto Lei ad ingannarla!

LEI, *risentita:* Se ne pente già, forse?

LUI. No; ma qualche volta mi sento prendere un po' dal rimorso....

LEI. Rimorso?... Grazie tante!... O non sa che nella gradazione della resipiscenza.... (Che razza di parola m'è venuta sulla punta della lingua!) .... Non sa che il rimorso vien dopo il pentimento?... E del resto doveva pensarci prima! Non vorrà, spero, ritirarsi proprio ora che siamo al più bello?

LUI. Neanche per idea! Suo segretario.... segreto fino all'ultimo. Mi sono offerto....

LEI. No, prego. Lei non s'è offerta per nulla. Sono stata io che ho ardito di chiederLe una cosa che di solito le signorine si guardano bene dal domandare ad un giovanotto....

LUI. No, prego. Lei è di memoria un po' labile. Quel giorno, se se ne ricorda, Lei era più triste del solito, e, confortata dalla mia serietà e dalle mie buone parole di amico, si è per la prima volta lasciata andare a parlarmi più particolareggiatamente dei suoi crucci. M'ha detto che proprio quella mattina, per la seconda volta, eludendo la severa vigilanza di mammà con l'alzarsi mezz'ora prima del solito, era stata alla Posta, e che ancora vi era stata inutilmente....

LEI. Ricordo però che Lei mi fece una certa faccia! Vuole che glielo dica quel che diceva quella sua faccia?... Diceva: «Come? Una signorina tanto perbene che si fa scrivere *fermo in posta?* E chi avrebbe potuto supporlo?»

LUI. No, vede, cara signorina; Lei ha letto molto male nella mia faccia. Perchè io non me ne sono meravigliato affatto. Da una signorina tanto perbene ed assennata, ma bizzarra come Lei, io ero pronto ad aspettarmi di tutto. Anche che mi dicesse: «Sa, (Lei dice sempre *sa*, soprattutto quando la persona con cui parla non sa proprio nulla di quel che Lei sta per dirle) .... Sa, poichè Filiberto, dopo quel nostro bisticcio della partenza di cui non voglio dirLe nulla, non si decide proprio a scrivermi chiedendomi perdono; sa che cosa si potrebbe fare?... Si potrebbe fare all'amore noi due!... Lei non incontrerebbe certo in babbo e mamma gli avversatori irriducibili ch'essi sono per Filiberto; anzi, credo che.... E io potrei almeno essere un po' tranquilla!» Vede, m'avesse detto questo, io l'avrei trovata una cosa molto naturale e molto semplice.

LEI, *che ha ascoltato con una specie di stupore allegro, confessa ingenuamente:* Proprio, non m'è mai capitato di pensare di poterLe tenere un simile discorso.... Ma mi dica un po', ora, che cosa m'avrebbe risposto Lei....

LUI. Avrei risposto: «Si potrebbe provare».

LEI, *stupita:* E la povera Dudi?

LUI. La povera Dudi si sarebbe consolata; ed anche presto, forse. In quei giorni era giusto quasi una settimana che non mi scriveva....

LEI, *con un tono che non lascia capire se dica sul serio o per celia:* E se dovessi rivolgerLe la domanda ora?

LUI *la guarda stupito un istante; poi, compunto:* Ora mi sembra tardi.

LEI *ride, e nel riso le si scoprono i dentini bianchi e le labbra le s'imporporano deliziosamente:* E lo dice con codesta voce profonda?

LUI, *mutando subitamente in celia:* È la voce del rimorso. Il rimorso di cui Le dicevo prima. Capirà!... Ormai, con quella lettera di quattro pagine, e con quell'ultima pagina, che forse viaggia già per Milano, Le risponderei di no.

LEI. Proprio così, *tout court?*

LUI. Oh, dio!, salve le amplificazioni di convenienza.... Anzi, senza nemmeno quelle, forse, perchè forse m'irriterei di sentirmi menar pel naso.

LEI. E io Le dico che non s'irriterebbe affatto, e che ci farebbe invece una bella risata. Ma io non Le tengo, nè Le terrò, quel di-

scorso, anche per non dare un dispiacere alla cara Dudi che io non conosco nemmeno, e La prego invece di un altro favore.

Lui. Sempre per...?

Lei. Sempre per Filiberto.

Lui, *comicamente rassegnato:* Sentiamo.

Lei. Si tratta di andare fino all'Ufficio Postale per raccomandarmi la lettera.

Lui. Che! Non l'ha ancora spedita?

Lei. Non si commova. Non l'ho ancora spedita.

Lui. Va bene. Andrò, dopo la colazione.

Lei *mostrando un libro che toglie dalla bisaccina:* È qui. Gliela darò poi. È aperta. Mi farà il piacere di leggerla.

Lui, *continuando la celia, ma sentendo forse un po' d'amaro sulle labbra:* Poichè me lo comanda, leggerò.

Lei. No, no! Non glielo comando. Tant'è vero che Le ho detto: « mi farà il piacere ».

Lui. Il guaio è che non farà affatto piacere a me, specie l'ultima pagina.

Lei, *sorridendo maliziosa:* Vuol dire che si rifarà poi con tutt'e quattro le pagine di Dudi che ha ricevuto stamattina.

Lui. Stamane non ho avuto proprio nulla. Ho ricevuto jeri.

Lei. Già, me l'ha detto. Ne era anzi così contento! Vuol dire, insomma, che rileggerà la lettera di jeri. Ma quel che le comando è invece di portarmi la lettera a raccomandare, anche....

Lui. Anche?...

Lei. ....Anche se le paresse che l'ultima pagina sia troppo gentile in confronto delle altre, e giudicasse che io difetto troppo di coerenza e di fermezza. Ma sa, l'amore è incoerente per sua natura, e la donna... è mobile... Del resto, qui la mia è una mobilità di propositi, non di sentimenti... Io poi sono la contradizione fatta persona.

Lui. Verità sacrosanta!.... Scrivo? Non scrivo?... Sì, no, sì... Bianco? Nero?... E il guaio è che non sempre si accontenta di contradire soltanto se stessa.

Lei, *un po' piccata:* E invece non è vero per nulla, quel che mi dice ora!

Lui. Come! Mi provi un po' che codesta lettera che io devo leggere e raccomandare non è contro il desiderio e il volere, ed anzi le ingiunzioni, di suo padre e di sua madre!

Lei. Oh, quant'a questo, sfido!

Lui. Come, sfido?... Se è così in una cosa di tanta importanza, figurarsi nelle piccole! Del resto, senta: *(conciliante):* Io sono cavaliere. Lei non crede di essere invasata dallo spirito della contradizione? E io Le dico che non lo è; e non mi diverto neppure a ricordarLe che non son più di cinque minuti che Ella stessa ha dichiarato di essere la contradizione fatta persona. Va bene?

Lei. Cattivaccio! Non me ne perdona una. È terribile!

Lui. Non gridi, Le ripeto! Le Robelli ci guardano. Pare che ci si bisticci per davvero.

Lei, *torcendo le labbra in atto di piccolo spregio:* Per quel che me ne importa! O non sa che ci fanno già fidanzati? Qualcuna delle temporanee amiche della spiaggia se ne è già rallegrata con me, ed anche con mammà.

Lui, *ridendo:* Ah, sì?... Carina davvero!..

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

Ma vede se non avevo ragione io di pensare che Lei potesse farmi quella proposta?

Lei. Senta, la finisca!... E cambiamo discorso, piuttosto. Parliamo un po' della sua Dudi, ora.

Lui. E lo chiama mutar discorso?.... Ma se ne parlerà oggi alle cinque. Ora non ce n'è il tempo. Ecco la sua mammà.

La mammà, *viene innanzi reggendo il suo seggiolino ripiegato sul braccio, la bisaccia del ricamo penzoloni:* Marcella, è mezzogiorno e mezzo. Non hai sentito la campanella del *Beau Rivage?*

Lui, *che si è tosto rilevato, abbassando il cappuccio quando la signora è giunta presso loro:* Signora....

La mammà. Buon giorno, signor Leardi; anzi, buon mezzogiorno!... E il bagno, com'era, oggi?

Lui. Ottimo. Tepidissimo....

La mammà, *volgendosi alla figliola:* E tu che non ti sei bagnata!... Ma si può sapere perchè sei scesa così tardi?... Che cos'hai fatto, fino alle undici?

Lei. Ho letto, mammà. Dovevo terminare questo libro per darlo a leggere al signore. Ma veda un po': se non era mammà a farmene ricordare, non glielo davo nemmeno. EccoLe, signor Leardi.

Lui, *prendendo il libro:* Grazie, signorina.

La mammà, *allungando la destra al giovane, con un sorriso assai gentile e benevolo:* ArrivederLa a più tardi!

Lui, *stringendo la mano che gli vien pòrta:* ArrivederLa! *Poi, a Lei, con un sorriso significativo:* Buona colazione! E mangi col cuor leggero, signorina!

Lei, *con intenzione:* Altrettanto a lei! *E poi, da più su, mentre sta per infilar la viottola, si volge:* Signor Leardi, quel portafortuna che è nel libro, non lo tenga come segno, sa! Ne lo riponga per benino, me Le raccomando! Gliene domanderò conto, oggi alle cinque.

Lui, *già avviato alla cabina per rivestirsi, facendo portavoce delle mani:* Non dubiti!

La mammà, *tra sè:* (Se davvero questo le levasse dal cuore quell'altro!) *E ad alta voce:* Che persona simpatica, quel signor Leardi!

Lei, *con un sorriso, che mammà interpreta a modo suo:* E tanto gentile, poi!

Luigi Giovanola.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ie, di Milano.

LA PENETRAZIONE NELLA TRIPOLITANIA. *Profezie di BIAGIO.*



L'avanguardia della penetrazione pacifica nella Tripolitania sarà seguita.... — .... dal corteo degli operai organizzati, delle officine e dei ferrovieri sindacalisti,... — dagli impiegati confederati capitanati dai relativi Campanozzi.... — dal debito pubblico, dalle tasse, e dal caro-viveri.... — .... nonchè da una carovana di giovani turchi italiani seguiti da qualche odalisca occidentale.

LA SETTIMANA.

Il Re e la Regina all'Esposizione di Torino hanno visitato il 6 il padiglione delle esperienze elettriche. Il 6 a Racconigi il Re ha ricevuto il ministro degli esteri cinese, Liang-Ten-Yen, e l'ambasciatore cinese a Roma, i quali poi la sera sono intervenuti a pranzo di Corte. Il 7 sono incominciate le esercitazioni navali nel mare Ligure e Tirreno. Dall'8 in poi sono stati fatti senza successo tre tentativi per il disincaglio del *San Giorgio*. Il 5 a Torino nel teatro Carignano è stato inaugurato, con discorso del ministro Credaro, il Congresso dell'Associazione Magistrale. Il 6, nella sala del Circolo filologico, con discorsi dell'ex ministro Ranieri e del ministro Nitti, è stato inaugurato il Congresso delle Mutue Agrarie. Il 10 a Torino il ministro Calissano ha inaugurato il Congresso delle applicazioni elettriche. Il 10 a Lecco il ministro Nitti ha inaugurato il Congresso geologico. Il 9 a Firenze è stato attuato l'ampliamento della cinta daziaria. Il 5 è stato conciliato dal prefetto di Carrara lo sciopero dei cavatori di marmo, concedendosi loro l'aumento del 18 % sui salari, e 10 minuti di più di riposo a mezzogiorno. Il 9 verso le 15 sul Trasimeno è affondato un motoscafo con 17 persone, rimanendo annegate 14 donne. A Gioia del Colle l'8 la folla ha invaso il lazzaretto portandone via i malati. A Massafra, la sera dell'8, la folla ha invaso ed incendiato il lazzaretto. Il 9 ed il 10 a Carpione (Isernia) sono avvenuti gravi disordini per superstizioni popolari anti-sanitarie. Dalla mezzanotte del 9 è entrato in forte eruzione l'Etna, con frequenti forti scosse di terremoto.

A Berna il 5 la giuria pel concorso internazionale per il monumento dell'Unione telegrafica internazionale ha scelto il bozzetto dello scultore Romagnoli di Bologna, e dato il secondo premio allo scultore Guido Bianconi di Torino.

Il 4 anniversario 41° della proclamazione della Repubblica, il presidente Fallières, coi presidenti delle due Camere e del Governo, ha passato in rivista a Tolone una squadra di novanta navi. L'8 a Parigi per favoreggiamento in furti al Louvre è stato arrestato il critico letterario polacco Guglielmo Kastrowski. A Nantes, ad Allassain, [illegible] il 4 sono avvenuti serii conflitti [illegible]anti e krumiri: sono stati fer[illegible]ari e gendarmi. Il 4 sulla sp[illegible] di Parame, presso Saint-Malò l'aviatore Garros è salito a 4250 metri, battendo tutti i *récords* d'altezza. A Nizza l'8 si è sfasciato un volto in costruzione del teatro Eldorado facendo crollare gran parte dell'edificio, rimanendovi morti una dozzina di operai quasi tutti italiani.

Il 4 a Huelva, Spagna, è precipitato l'aviatore francese Laforestier, rimanendo carbonizzato.

Il 4 alla Camera portoghese si è presentato il nuovo Ministero, presieduto da Jono Chagas.

Il 4 si è riunito a Newcastle il 44° Congresso delle Trade-Unions inglesi. Il nuotatore inglese Burgess, dalle 10.50 del 4 alle 9.50 del 5 ha coperti a nuoto i 35 chilometri della Manica da Dover al capo Gris-Nez, traversata già riuscita nel 1876 al capitano Webb. Il 9 nel pomeriggio è stato attuato il primo servizio di posta aerea da Hendon (Londra) a Windsor.

Il 6 a Vienna sono stati accertati due casi di colera.

Il 4 sono ricominciati a Berlino i colloqui fra il ministro Kinderlen Wächter e l'ambasciatore francese Giulio Cambon, che ha presentata alla Germania le proposte della Francia. Il 7 a Berlino Cambon e Kinderlen Wächter hanno avuto un altro colloquio di due ore. Il 5, l'imperatore Guglielmo, avendo seco l'arciduca ereditario austriaco e il principe Giorgio di Baviera, ha passate in rivista a Kiel 114 navi della flotta tedesca. La mattina del 7 a Mülhausen (Alsazia) sono rimasti uccisi il tenente Neumann del 144.° fanteria e l'istruttore Leone Lecompte, che viaggiavano a 250 metri, da Mülhausen a Strasburgo, essendo stati sbalzati dall'areoplano per improvviso arresto del motore. Il 7 vicino a Carlsruhe è caduto l'aviatore Paul Serge, rimanendo ucciso. Sul campo di Weil, Berlino, è morto il 9 l'aviatore Eyring, avendo, nell'alzarsi, urtato con l'apparecchio in un palo.

Da Shangai 6 sono segnalati centomila morti in Cina per le inondazioni e la carestia.

Annunziasi da Teheran, 8, che l'ex-Scià ha avuti i suoi partigiani battuti presso Mesenderan.

Il 7 a Boston rimaneva ferito gravemente, nel prendere terra, il celebre aviatore Grahame White.

11 settembre.